

L'OTTA



Operazioni ben riuscite

Una volta un medico dopo un suo «brillante» intervento emise un laconico comunicato: «L'operazione è riuscita bene ma il paziente è morto».

Oggi, di operazioni ben riuscite, a parere degli esperti militari, ne abbiamo molte. Fin troppe, sarebbe il caso di dire.

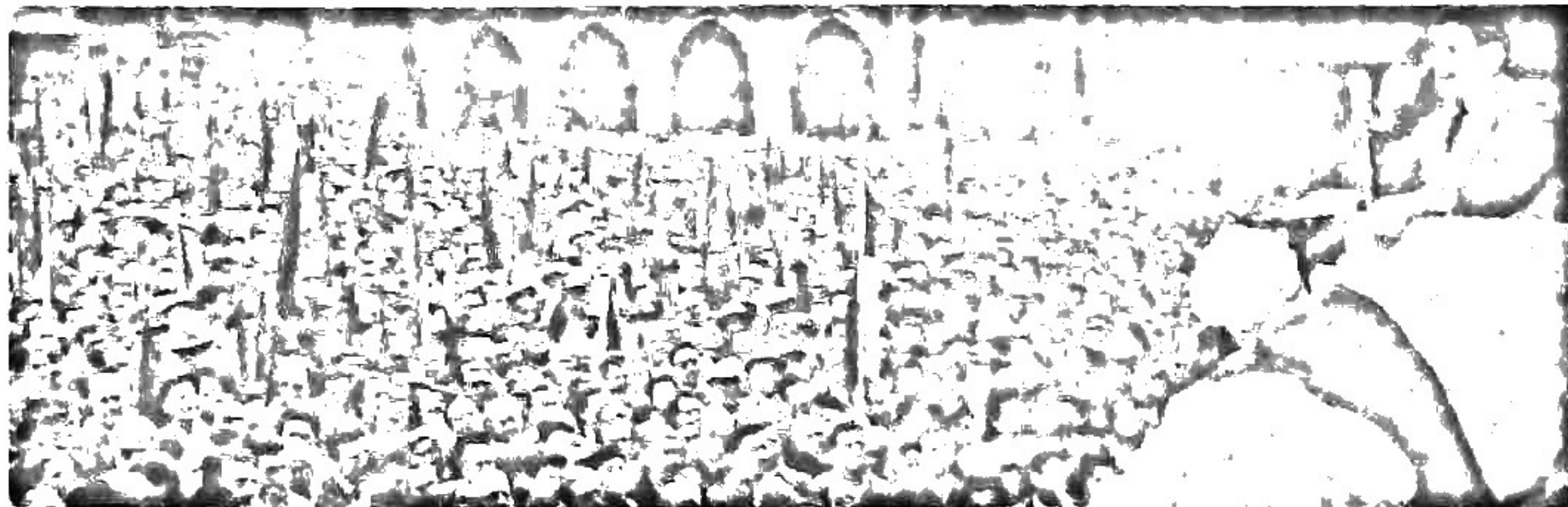
Gli scienziati di vari Paesi, infatti, vanno avvertendo l'umanità dei pericoli cui va incontro grazie ai frequenti esperimenti termonucleari: aumento del cancro, della poliomielite, della leucemia; cecità assoluta per coloro che hanno la vista ferita dai bagliori delle esplosioni; tare di carattere psico-fisico per le quali potrebbero veder la luce esseri anormali, ora difficilmente immaginabili, squilibrati mentalmente e mutilati, per non dire della distruzione completa che potrebbe travolgere il genere umano.

E' un avvertimento questo che l'opinione pubblica non può accogliere con una indifferenza che finirebbe per divenire colpevole.

Gli scienziati hanno fatto il loro dovere. Spetta ora agli uomini comuni che in ogni guerra hanno sempre pagato di persona, far sentire la loro voce. Ora e non domani. Ora, nel pieno di una polemica che sarebbe criminale voler tacitare, mentre i generali nazisti asurgono ad insperati fasti e l'Europa si va costellando di basi atomiche. Ora, non domani. Perché da certi esperimenti ben riusciti l'umanità, non ancora guarita dalle ferite inferte dal recente conflitto, ha tutto da rimetterci.

G.

Il popolo bolognese ha celebrato degnamente la Festa del Lavoro



Come ogni anno i bolognesi, in città ed in provincia, accorrendo in massa ai comizi indetti dalla massima organizzazione sindacale italiana, hanno degnamente celebrato il Primo Maggio, Festa del Lavoro. Memori della gloriosa tradizione delle lotte passate essi hanno riaffermato la loro decisa volontà di marciare uniti verso un sempre maggior progresso sociale. (Nella foto: l'imponente manifestazione svoltasi a Bologna, nel corso della quale ha parlato l'on. Di Vittorio, Segretario della C.G.I.L.).

IL P. S. I. PER L'ATTUAZIONE DELL'ENTE REGIONE

Il 19 maggio si terrà in tutta Italia, su iniziativa dei socialisti, una giornata che, inserendosi nell'azione che il P. S. I. va conducendo da anni in difesa delle autonomie locali, riaffermerà la volontà del Paese di limitare i poteri degli attuali organi di controllo

ma, non è necessario rifarsi ai postulati regionalisti del vecchio Partito d'azione o del Partito Repubblicano del nostro Risorgimento e nemmeno ai postulati programmatici della prima Democrazia Cristiana e del Partito Popolare. E' sufficiente prendere le mosse molto più da vicino: rifarsi, cioè, al presente regime di accentramento e di soffocazione delle autonomie locali instaurato dal fascismo e nel quale i Prefetti non erano più concepiti come organi di controllo amministrativo e di legittimità, ma come organi di accentramento burocratico e di diretto intervento e controllo politico, così come li aveva concepiti Napoleone I. all'atto della loro creazione. E' necessario rifarsi alle esperienze e alle esigenze di tutti i partiti antifascisti, quelle esigenze che hanno portato il Presidente Einaudi a scrivere le pagine giustamente celebri contro gli organi di tutela; che hanno portato tutti i Partiti dell'eschia a proporre nel loro programma l'istituzione dell'Ente Regione e la limitazione dei poteri degli organi di controllo, che hanno portato i sei Partiti democratici della Repubblica Italiana a votare, tutti il testo della vigente Costituzione, con l'impegno di attuazione dell'Ente Regione «Entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione» (trans. VIII).

Senonché, nel frattempo, la situazione politica si è andata progressivamente orientando nel senso di una involuzione rispetto a quei principi e a quelle aspirazioni, sul piano politico e sociale, del quale la nostra Costituzione era l'espressione. Anche sul piano della Regione si è venuto attuando quel procedimento, che così efficacemente il compianto Calamandrei ha sintetizzato come «ostruzionismo di maggioranza». Il 24 dicembre 1948, è stata bensì emanata, conforme agli impegni costituzionali, la legge sulle elezioni regionali; ma, in seguito, soltanto il 10 febbraio 1953 è stata emanata la legge sulla Costituzione e il funzionamento degli organi regionali e, non a un anno, ma a dieci di distanza, il disegno di legge per l'elezione dei Consigli regionali, votato da uno dei rami del Parlamento (il Senato), non è stato ancora presentato davanti alla Camera dei Deputati.

Nello stesso tempo assistiamo ad un rafforzamento della stampa, che si qualifica indipendente, dei vecchi motivi di opposizione che erano fat-

ti propri dalla destra politica, e di cui la Costituzione della Repubblica ha già fatto giustizia. Per giudicarli, basta pensare che essi si riducono ai soliti due: il vecchio slogan, secondo cui la Regione spezzerebbe l'unità d'Italia, e che non è altro che il solito motivo a sfondo demagogico, che viene tirato in ballo ogni qualvolta si vuole eludere il problema. Basta pensare che l'autonomia regionale è soltanto una autonomia amministrativa; che la competenza legislativa della Regione non è primaria, ma derivata, nel quadro della legislazione italiana; che sussistono tutti gli organi di controllo da parte del potere centrale; e basta leggere esplicitamente l'elencazione delle autonomie previste dalla Costituzione, per renderci conto

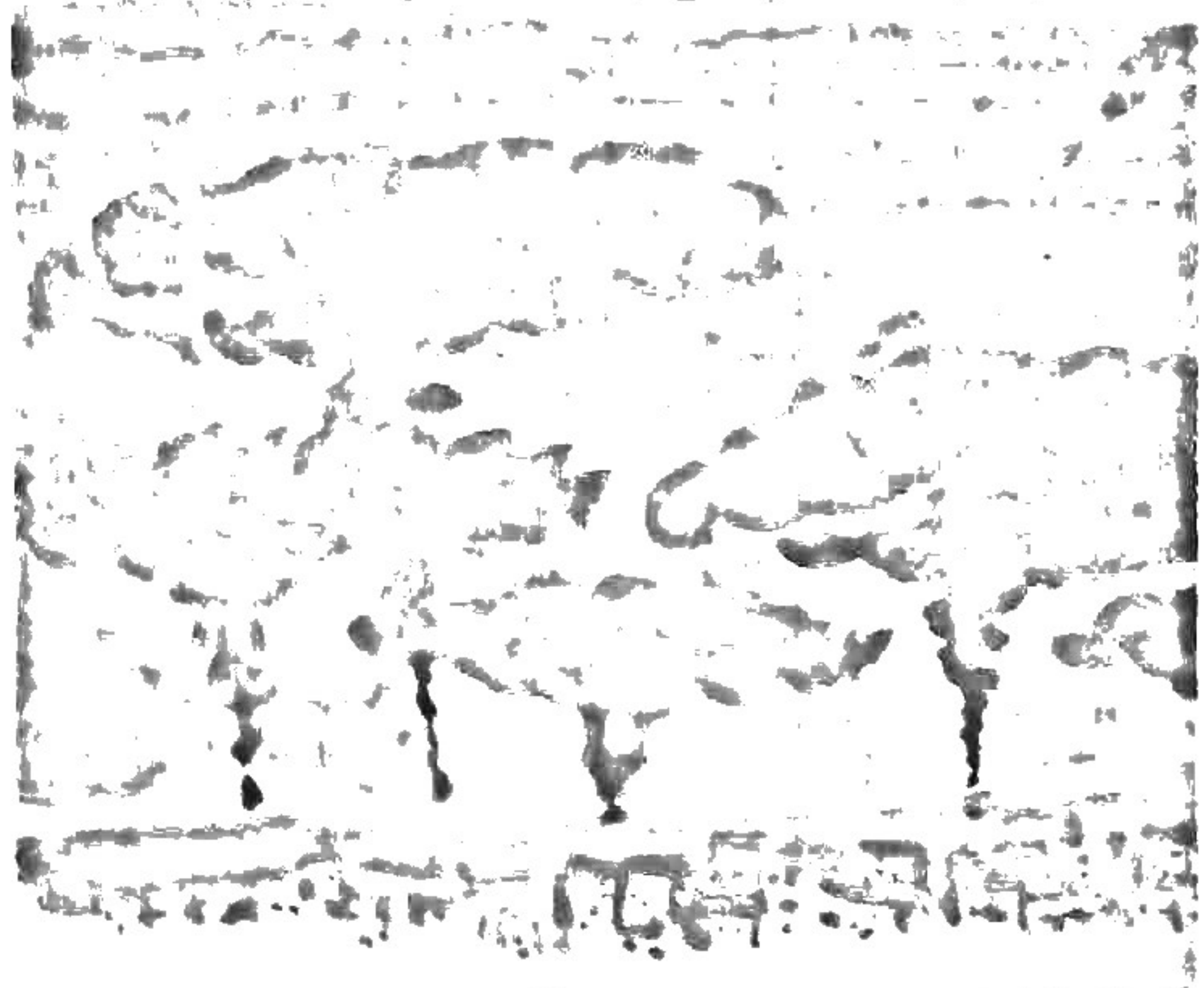
nomico provvedervi con le risorse locali, o dovere, troppo spesso, accendere un mutuo in attesa del rimborso da parte del potere centrale, e assoggettare le finanze locali all'onere stesso, aggravato dagli interessi del mutuo. E, anche qui la risposta sembra ovvia.

A prescindere da le obiezioni di fondo, e dalla loro insussistenza esiste però il fatto che, per l'attuazione dell'Ente Regione, come per l'attuazione integrale della Costituzione, è necessario, da parte di qualsiasi Governo (e mi riferisco al governo in astratto, qualunque ne sia il colore politico) una accettazione integrale e della democrazia, con i suoi vantaggi e con i suoi incomodi inevitabili. E' necessario cioè, concepire il controllo e gli interventi del potere esecutivo come un semplice controllo di legittimità, anziché di merito, tranne nei pochi casi previsti esplicitamente dalla legge; è necessario che nell'esercizio delle autonomie locali venga ravvivato l'effettivo fondamento della democrazia; quella democrazia (neanche a farlo apposta) di tipo liberale inglese.

G. I. Luzzatto

(continua in 8.a pag.)

I funghi velenosi



(Disegno di Dino Boschi)

Gli scienziati hanno denunciato le conseguenze dei continui esperimenti termonucleari: aumento del cancro, della poliomielite, della leucemia e sviluppo di tare di carattere psico-fisico che finirebbero per accorciare la vita dell'uomo.

Inaugurato il nuovo Ponte di Sasso Marconi



Sabato scorso è stato inaugurato a Sasso Marconi il nuovo Ponte sul Reno. L'opera realizzata dalla Amministrazione Provinciale ha una lunghezza di m. 225, una larghezza di m. 11,60 ed ha comportato, relativamente al solo ponte, una spesa di 118 milioni.

(Nella foto: l'Avv. Vighi, Presidente della "Provincia", il Ministro Romita ed altre autorità nel corso della inaugurazione).

Il titolo di Cavaliere ed una misera liquidazione per quarant'anni di lavoro

Un'importante sentenza del nostro Tribunale a proposito dell'indennità di licenziamento ai bancari - Augurabile che anche lo I.N.P.C.C. si "adeguì", rendendo giustizia ai propri ex-dipendenti

E' noto che la Sezione del Lavoro del nostro Tribunale ha emesso una interessante sentenza in materia di liquidazione delle indennità di licenziamento e del cumulo di previdenza (che presso molti istituti bancari tiene luogo alla pensione) ai dipendenti della grande di credito.

La sentenza stabilisce che debbono essere considerati parte integrante dello stipendio tutti i diversi aumenti di contingenza, come ha già riconosciuto la Corte di Cassazione, ed afferma altresì che le clausole con le quali in molti contratti collettivi si era dato carattere di elargizione a tali aumenti, devono considerarsi illecite a termini e per gli effetti degli artt. 1343, 2120 e 2121 del Codice Civile.

La sentenza dichiara inoltre che l'ammontare del fondo di previdenza deve essere liquidato in ogni caso e la base dell'ultimo stipendio effettivo percepito dal dipendente, comprese le citate indennità di contingenza e non in base alle tabelle degli stipendi originari contenute nei regolamenti dell'anteguerra.

Per effetto di tale interpretazione, quindi, i licenziamenti possono ottenere liquidazioni di quiescenza adeguate all'attuale valutazione monetaria.

L'argomento sull'indennità di licenziamento spettante agli impiegati privati e bancari in specie, è stato trattato diffusamente su questo settimanale socialista, ed in modo particolare, per il trattamento usato e che si continua ad usare, verso i vecchi impiegati e funzionari dell'Associazione e Cassa Nazionale dei Ferrovieri.

E' indubbiamente più gradevole indicare l'Istituto Nazionale di Previdenza e Credito delle Comunicazioni con la vecchia denominazione di Associazione e Cassa Nazionale dei Ferrovieri Italiani perché questa ricorda ai bolognesi il grande Istituto Mutualistico e Previdenziale che nacque, visse e tenne la sua Sede Centrale per oltre cinquant'anni nella nostra città, accumulando un cospicuo patrimonio frutto di sacrifici ed economie dei ferrovieri italiani. Questo settimanale, che vanta il primato nelle competizioni periodiche condotte in tempi lontani a favore dell'Istituto e tutela degli interessi dei suoi impiegati, oggi non può tacere dinanzi al perdurare di una deplorevole situazione derivante dalla posizione antidemocratica in cui fu posto l'Istituto delle Comunicazioni dal regime totalitario del fascismo.

Quando sul quotidiano socialdemocratico «La Giustizia» si poteva ragionare con sufficiente libertà, in una «Lettera al Direttore» del 17 febbraio 1954, si leggeva qualche passo interessante sull'argomento della indennità e della liquidazione del fondo di previdenza in questi termini: «... non è da dire che l'Istituto, fino dai suoi primi anni di vita, sia stato ucrato verso i collaboratori impiegati e funzionari, perché la sua legge suprema, lo Statuto sociale, poneva sullo stesso piano di diritto soci ed impiegati, come vuole la cooperazione e come vuole la democrazia. Essi partecipavano agli utili di esercizio, pure osservando le norme di un regolamento organico del personale per la disciplina e l'ordine di una burocrazia bene appropriata all'andamento dell'Istituto stesso. Ebbero un «Fondo di Previdenza» quando ancora questa forma previdenziale per la vecchiaia non era in atto negli istituti bancari; ebbero una Mutua Malattie quando ancora in Italia si tentava di muovere i primi passi verso la vera assistenza sociale...». E più oltre: «... il Fondo di

Previdenza che fu creato dalle amministrazioni democratiche dell'Istituto e sanzionato dal suo organo massimo, l'Assemblea dei soci, è oggi al centro delle controversie ed è oggetto delle più strazianti discussioni da parte degli attuali amministratori e dei loro avvocati negli interventi e comparse avanti al Consiglio di Stato ed alla Magistratura ordinaria...».

Il «Fondo di Previdenza» degli impiegati della Cassa Nazionale dei Ferrovieri sostituisce il «Fondo Pensioni». Infatti l'apposito regolamento, all'art. 10, prescrive che sia liquidato all'impiegato uscente un capitale, prelevato dal Fondo, che, trasferito ed impiegato all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA) dia una rendita vitalizia pari al due terzi dell'ultimo stipendio percepito dall'impiegato stesso...».

Si può spiegare come l'Amministrazione dell'Istituto nel periodo della maggiore confluenza delle liquidazioni dei vecchi impiegati, che coincide con quella della più abissale depressione del valore della lira, si sia trovata davanti ad un problema serio; ma è anche vero che la mentalità stretta ed egoistica di quegli amministratori non ha voluto suggerire la soluzione, soluzione che abbiamo trovato invece facile, solida ed onesta in altri istituti similari ed aziende private.

Il problema quindi che si prospettava agli amministratori per le liquidazioni spettanti a questo scaglione di dipendenti era di due aspetti:

1) La rivalutazione per congruaggio monetario del Fondo di Previdenza costituito dal 1905, di proprietà assoluta degli impiegati; aumentato dai contributi degli impiegati stessi e per oltre quarant'anni utilizzato dall'Istituto e investito nelle attività patrimoniali di quest'ultimo, concorrendo così a portare l'Istituto medesimo alla posizione economica attuale.

2) Il riconoscimento come base per la liquidazione della indennità di licenziamento ed il riconoscimento per la determinazione del capitale da liquidare a termini dell'art. 10 del Regolamento Organico del Fondo di Previdenza, di tutti gli elementi di diritto e di quelli conferiti eventualmente a titolo di elargizione, concorrenti a formare l'ultima retribuzione percepita dall'impiegato uscente.

Soltanto una saggia amministrazione di costume socialista non avrebbe frapposto tempo ed ostinata opposizione ad assolvere questi adempimenti che sono imposti dalla morale e dalla legge.

Un'amministrazione che legittimamente rappresenti

la grande famiglia dei ferrovieri italiani e non un corpo amministrativo nominato di autorità, che troppo spesso risente l'influenza degli orientamenti politici suggeriti dalle circostanze, avrebbe indirizzata la sua attività verso provvedimenti che tutelano soprattutto i diritti, specialmente in campo previdenziale, dei propri dipendenti; diritti acquisiti soprattutto perché «pagati» con i risparmi realizzati in quarant'anni di lavoro.

L'attuale Consiglio di amministrazione dell'Istituto, nel prendere deliberazioni concernenti il vecchio personale che deve ancora essere liquidato, deve meditare, pensiamo, sui precedenti at-

ti di patente ingiustizia, alla stregua di quanto è contenuto nella sentenza di Bologna.

Purtroppo la meditazione e, sia pure, il pentimento, non solleva dall'indigenza coloro che dopo avere lavorato per oltre quarant'anni con fedeltà ed onore per la Previdenza e Mutualità dei Ferrovieri, si videro posti fuori dai piedi dallo stesso Istituto di previdenza, con il titolo di Cavaliere, ma con una liquidazione di somma irrisoria bastevole appena per la vita di pochi mesi.

Bisogna dare concretezza a quella meditazione. Bisogna rimediare, come hanno rimediato altri Istituti di Credito i quali si trovavano al cospetto degli stessi problemi determinati dalla inflazione monetaria. E rimediarono, sì, senza tergiversare e senza lasciarsi trascinare avanti la Magistratura per opporsi ostinatamente alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, come ha fatto fin qui l'Istituto Nazionale di Previdenza e Credito delle Comunicazioni.

Antonio Bernardi

MORALE



Anche con gli aiuti sott'acqua non si può rimanere sempre a galla.

(Disegno di Dino Boschi)

IN ITALIA LA PARITA' DEI DIRITTI FRA UOMO E DONNA E' UN VERO MITO

La donna nella Magistratura



«La Ribalta»: la conferenza sui diritti della donna.

Il 27 aprile al Teatro della Ribalta in Bologna, S. E. Domenico Peretti Griva ha tenuto la sua attesa conferenza «sui diritti delle donne, secondo la Costituzione». La conferenza era organizzata dalla «Consulta» che gentilmente ha accolto la preghiera rivolta dal Comitato per la difesa dei diritti femminili di inserirla nel programma delle sue manifestazioni. Tale Comitato, sorto da poco tempo nella nostra città ad opera di un piccolo gruppo di donne di buona volontà, senza scopi o fini politici palesi od occulti, ha come programma quello di occuparsi dei problemi più urgenti che riguardano le

manipolazione femminile nel senso più lato, profondo ed umano, e che si collegano non solo con l'affermazione della personalità e dignità della donna, ma col progresso sociale in ogni campo.

D'accordo con la «Consulta», il benemerito Ente culturale cittadino, il Comitato per la difesa dei diritti femminili ha organizzato il dibattito sulla legge Sansone del «piccolo divorzio». Dibattito che ha suscitato vivo interesse ed ha visto folto

Smantellata, nella dotta conferenza di S. E. Peretti Griva, la teoria in nome della quale si nega alla donna il godimento di diritti solennemente sanciti dalla nostra Carta Costituzionale

stituite con altrettanti uomini.

Il diritto costituito e cioè la Costituzione, la Convenzione di Ginevra testè ratificata dal nostro Governo, dovrebbe dare vittoria completa alla donna anche in questo campo, e con questo augurio Peretti-Griva ha chiuso la sua conferenza, citando come esempio le donne magistrato di altri Paesi (tra cui la Cina da poco da lui visitata) che compiono con serietà, competenza e successo il loro compito.

Nutrita e vivace la discussione seguita alla esposizione del conferenziere; cui, a nome del Comitato per la difesa dei diritti femminili, ha rivolto un viva ringraziamento la signora Michellini.

Erano presenti su invito del citato Comitato e sono intervenute alla discussione l'avv. Aguzzoli di Milano e l'avv. Picciotto di Roma. La prima fece domanda per partecipare a un concorso per la magistratura: se ne è vista escludere perché donna, ed ha visto respinto il suo ricorso dal Consiglio di Stato, il quale non ha accolto la richiesta di remissione alla Corte Costituzionale.

La seconda, Presidente Nazionale della Federazione Giuriste Italiane, ha offerto la collaborazione della associazione alle donne che intendono far valere qualche loro diritto.

Altri interventi interessanti si sono susseguiti; hanno parlato gli avv. Pandrelli, Coppola, Cagli, Calda, la prof. Sponga e la sottoscritta.

Tutti si sono in sostanza dichiarati concordi nella necessità che si esci finalmente dall'equivoco della distinzione delle norme costituzionali fra precettive e programmatiche e ci si decida finalmente a dar applicazione ai principi costituzionali solennemente affermati.

Di fronte ad essi, il caso della avv. Aguzzoli, il caso della sottoscritta che benché laureata in giurisprudenza e iscritta all'albo di Cassazione, prima si è vista contendere, perché donna, il posto di membro elettivo nella Giunta Provinciale Amministrativa (tentativo fortunatamente non riuscito) poi ha visto depernato il suo nome dall'elenco dei Giudici Conciliatori, carico per cui agli

uomini non è dalla legge richiesta nemmeno una licenza di scuola media, devono finire.

Con argomenti giuridici, con serietà e costanza, forti

del loro diritto le donne italiane chiedono questo e questo dovrà essere in nome della giustizia e del programma sociale.

Piera Angeli

Ristorante Rusticceria

C.G.M.S.T.
VIA UGO BASSI 8
TEL. 32-571



Salone per Comitive
COOPERATIVA
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

LA LOTTA

Settimanale Iniziativa del PSI
fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna il 23-10-1954 n. 2394

Direzione, Redazione, Amministrazione:
MILANO - Via Paolo Sabini 6 - Tel. 32.60

Per inserzioni prezzi da convenire

SPECIE IN ABBON. POST. - G. B.

Abbonamenti: Annuale L. 1.300

Semestrale L. 700

Una copia L. 30 - Annullato L. 80

S.T.E.R. - BOLOGNA

Operai, contadini, impiegati! Fate i vostri acquisti al

MAGAZZINO DEI LAVORATORI

presso la Camera Confederale del Lavoro

Via Marconi 67 - Telefono 65.433

Tessuti delle migliori marche (Zegna, Ceruti, Talha, ecc.) per abiti, soprabiti, paletot da uomo e donna

Confezioni impermeabili classici e sportivi per uomo e donna; paletot e giacche per uomo

Calzature di lusso e da lavoro per uomo e ragazzo

Camicie finissime e da lavoro

A prezzi di assoluta convenienza!!!

Visitateci!

I TEMPI D'ORO DEL CAFFÈ-CONCERTO

La pittoresca fauna degli eccentrici e degli «habitués», vista e descritta dal prof.

ALESSANDRO CERVELLATI

Abbiamo parlato precedentemente degli albori del caffè concerto a Bologna. Questa volta ne indagheremo la fisionomia e la sostanza e gli eroi che la propinnavano al pubblico, di varremo della prosa di uno dei più scanzonati attori del Caffè-concerto, Luciano Molinari, il quale pur essendo un eroe della balla aveva tanto spirito da denunciare la grottesca e scurrile essenza in un suo articolo: *Ellettrici del Caffè-concerto*.

Dice Luciano Molinari che sei numeri bastavano per la creazione del caffè-concerto. Il primo numero, la *Generica*, la *Romanziera*, l'*Eccentrica*, il *Duetto*, il *Buffo*. Il primo numero campionario della più raffinata espressione di pessimo gusto. Menzogne per quindici sere consecutive. Esempio:

Partendo dal villaggio papà che è un uomo saggio mi disse: vai pur la per le vie della città col genio e col lavoro tu potrai far tesoro e seguirai ognor la voce dell'onore.

La *Generica*: repertorio accuratamente uniforme. Un'aria di schiacciante superiorità su primo numero, anche perché la generica se non era la moglie del buffo ne era sempre la compagna e la sostenitrice.

Femme de menage in casa e di surmenage nel locale. Ma in omaggio alla verità bisogna dire che la generica e il primo numero proprio come nel teorema del triangolo erano uguali, simili, equivalenti. Giudicate:

Deh! vieni a Milano, non farti pregare Da te lontano non posso star più Fra le tante novità fra le tante rarità La tua tenera Maria vedere ti farà la Galleria.

La *Romanziera*: tipo oscillante fra i 35 e i 50 anni. Assenza di obesità. Estensione dei «brillanti» passati come artista lirica.

«Scagure inenarrabili» la avevano precipitata in quell'ambiente orribile come lo chiamava lei, dove si trovava a disagio con quelle «bruttaccio» di canzonettisti.

(Alla teoria delle «scagure inenarrabili» bisognava pure aggiungere la sua voce somigliante allo zeffro che spirava dalle vecchie sfonchiate o al fragore di vecchie stoviglie di terracotta che si urtano fra loro).

Quando qualcuno dell'orribile ambiente si avvicinava per caso a lei, allora ella dava la stura agli sfoghi del suo animo derelitto.

— Si meda ben qui, avvocato, ma dica ben su... ma el pure che un'artista come me debba stare qui dentro? Ci dico questo a lei perché è il solo che mi ocnos e tene. Lei che mi ha visto a Forgia a fare la Norma! Ricorda che roba? Adesso, cosa vuole,

mi sono sacrificata! Ma non vede che mascalzoni? Invece era raggiante quando «i mascalzoni» la invitavano a cena. In fondo non si trattava che di una cena di beneficenza.

L'accoglienza che il pubblico le donava al canto di *Morri quel giorno, credimi!*, *L'aurora di bianco vestito*, *M'hanno detto che Beppe da soldato era festosamente multiforme*.

A questo punto si chiudeva la prima parte, ma non il velario, perché raramente esisteva sopra quelle pedane di tre o quattro metri quadrati sporgenti verso la sala.

Piumo denso e fetido di pappardello, olezzo di gas a-e-lene misto a quel profumo inebriante di caffè «purissimo» confezionato con scorze e pacottiglie eterogenee. Il tutto tostato, macinato, bollito, ribollito, per settimane ma sempre servito alla clientela come caffè «raccomandato». Venditori di caramelle, varianti, una timida fiorante, vetusta e malandata, il viso bistrato come le masche di Eschilo, venditori di bottoni automatici e di anelli di gomma per «paradizievole da pioggia», proprietari di pensioni con tavoli di bacchetta notturna, la sorta a rate mensili che esibiva i modelli tratti dai cataloghi di Bocconi e di Savonelli, l'immane scialoio siciliano gelosore e furente, irresistibile col suo «capelli caprini neri» e i centi, fondatore di riviste teatrali ebdomadario, all'agguato «permanente» dell'abbonamento, rinnovabile quindici giorni dopo; studenti, commessi viaggiatori di bassa lega, damine smarrite in cerca di essere ritrovate, piccoli impiegati, sottufficiali scopati, anonimi di ogni categoria, qualche matrona sempre generoso nelle serate d'onore. Brusio di voci d'ogni sesso, inviti troncanti di camerieri ai clienti di ostinato regime secco.

Questi gli habitués, e fra questi i privilegiati, quelli che davano del tu al Maestro e fumavano le sigarette

«marca d'oro» che presentavano con aria di protezione il Buffo al loro barbiere, che vantavano la conoscenza di un rinomato negoziante di vini o di cavalli, che ricordavano le labbra ospitaliere di Coquette Empré, che discutevano in termini anatomici di Mary Flury o di Ginetta la brasiliana, che presso il banco del tenitore del locale scambiavano con lui, commenti, indiscrezioni, confronti, biasimi, congratulazioni, riguardanti il programma. E infine quelli che possedevano la gioia quotidiana, dopo la menta al seltz giocata «per tutti» al biliardo, di accompagnare a piedi lo stuolo delle canzonettiste alle ferme in posta. A piedi. Non per economia, no, ma al puro scopo di fare quattro passi. Anche se si trattava di quat-

tro chilometri erano sempre «quattro passi».

L'intermezzo occupava trenta minuti. Finalmente il maestro si sedeva al pianoforte deponendo il baccaratascio mozzicone di sigaro toscano sull'ultimo la e affacciava o la mazurka Czarny o la polka Borea bella o il valzer Pomone. Poi un minestrone di ritornelli cantati in coro dal pubblico per preparare l'apparizione del Duetto, simultanea esibizione fra la Generica e il Buffo. V'era il duetto militare, quello del venditore ambulante, dello sport, della malavita, del giardiniere innamorato della sua padrona, il duetto parodia della Carmen, il duetto a tarantella, il duetto petteco, dei mulattieri, della bicicletta, degli indigeni, della modista e dello studente, della Mascotte, del fischio, tutti intercalati da chiacchiere di indicibile scemenza. Ma il duetto che mandava in visibilo ed era sperimentalmente bisdato era il duetto canadese:

Nel cespuglio gorgheggiando sta con grazia e voluttà l'agnellino del Caimac del gaio Caimac!

L'eccentrica napoletana Voce del suo vicolo, occhi ingenuamente aggressivi. Scugnizzismo, piedgrottoismo ad oltranza.

(continua)

Ancora sul Festival della Prosa

Su un articolo di Luigi Gozzi

L'articolo che Luigi Gozzi ha scritto sul numero 18 del nostro settimanale, a proposito del Festival nazionale della prosa, ha suscitato molte vivaci discussioni nel mondo teatrale e politico della nostra città: non siamo nuovi a questo genere di reazioni che su tale argomento anche per il passato, quando altri periodici democratici affrontarono il tema, accadde la stessa cosa. In tale pezzo sono rappresentate opinioni sulla manifestazione culturale bolognese che non possono essere a trimenti interpretate che come personali dell'autore e non intese come un orientamento politico del nostro settimanale. D'altra parte ci sarebbe difficile esprimere una opinione di partito su di un fatto di cultura come è il Festival della prosa. Il discorso naturalmente assume un accento diverso per quella parte dell'articolo in cui l'amico Gozzi, parte, quasi lancia in resta, contro la «assurda politica culturale condotta dall'Amministrazione locale»: su questo tema occorre necessariamente dare una risposta investendo esso il terreno politico.

A me pare che la critica che si deve muovere a Gozzi sia quella di non avere sostanzialmente un giudizio, che si direbbe generale su un settore di attività della Amministrazione popolare della nostra città, con quella argomentazione rigorosa che si conviene ad ogni manifestazione di dissenso. Quel che lui infatti ha scritto «sommiglia un po' al chiamare un imputato sul banco degli accusati e non contestare poi l'accusa. Si potrà obiettare che questa c'è ed investe la organizzazione del Festival della prosa: non mi pare però sufficiente per suffragare un atteggiamento critico generale. Sotto questo profilo dunque non è valido, e va respinto come una tesi «assurda», il giudizio espresso dall'amico Gozzi sulla politica culturale del Comune. E questo scrivo non per «socio conformismo o cieco fideismo» — non siamo fra quelli che ritengono che quanto da noi viene fatto debba sempre andare bene — ma per la considerazione che sul piano generale la critica non regge e consideriamo nella sua sostanza buona l'azione culturale che la Amministrazione della nostra città svolge.

C'è però un partito/are e su di esso conviene pur dire qualcosa, esprimere un pensiero che acquista, necessariamente, per le cose dette agli inizi il carattere di un

contributo personale, da dettante delle cose di teatro, sul Festival della prosa. Una premessa mi pare a tale proposito necessaria ed è relativa al carattere della manifestazione che si vorrebbe far passare per una «cratura dell'imprenditore Cappelli». Mi pare che dare una simile definizione del Festival della prosa significhi porla in posizione «distanti dalla verità»: questa manifestazione fu voluta dal Comune e da altre istituzioni cittadine e certamente non è una «impresa» di Cappelli che il Comitato organizzatore (e parte come uomo «esperto di questioni della organizzazione teatrale. Ciò detto credo che due considerazioni meritino di essere fatte e per poi suggerire alcuni rimedi.

Primo: il Festival della prosa, inteso originariamente come rassegna dei complessi stabili, si è lentamente ma progressivamente trasformato in panorama della attività teatrale dell'anno. Secondo, questa mutazione del carattere del Festival ha portato — non poteva essere altrimenti — alla concentrazione dell'anno comico a Bologna a 40-45 giorni.

A mio parere una tale trasformazione non ha certo favorito gli interessi del pubblico teatrale e rischia di ancor più restringere il già ridotto numero degli appassionati della prosa. I tolleranti debbono potere andare a teatro durante l'intero anno comico: è vero che sempre più le compagnie di giro si limitano alle piazze di Milano e di Roma, ma è altresì vero che fra le compagnie primarie non ve n'è più alcuna che all'inizio della propria attività iscriva Bologna nell'elenco dei «centri da toccare, quando è l'erta di potersi venire, con l'incasso assicurato, durante il Festival. Ora, se la memoria non mi tradisce, nei primi anni della importante rassegna teatrale questo non accadeva. Forse un progressivo ritorno alle origini potrà consentire di ovviare al permanere di una tale situazione e puntare a fare del Festival essenzialmente un punto d'incontro e banco di confronto dei complessi stabili nazionali; il che naturalmente non significa escludere la possibile presenza di una o due compagnie primarie di giro che l'arte degli interpreti e la validità culturale del cartellone facciano ritenere necessaria la sua presenza. Ma su tali questioni, ed altre più marginali e di interesse più particolare, sarà utile che il Comitato organizzatore e gli Enti promotori si soffermino allora quando affronteranno i problemi del prossimo Festival.

Su queste ed altre cose che interessano la vita teatrale della nostra città mi pare però sia utile che possa aprirsi un discorso fra quanti ad esse sono interessati: è quello che noi de La Squilla ci auguriamo mettendo queste colonne a disposizione di quanti vorranno scrivere sull'argomento.

Enzo Robutti

Carlo Badini

AUTOSTOP E TURISMO

Souvenir d'Italie

Il lancio pubblicitario di questo film ce lo ha annunciato come presentato contemporaneamente in cinque continenti ed avente come tema le avventure di tre autostoppiste straniere in Italia.

Il fatto della presentazione simultanea in cinque continenti (i continenti sono sei: quale sarà l'infelice rimasto senza film?) non può che trovarci consenzienti e lieti (posto che sia proprio vero) poiché il film come dal titolo stesso si può arguire è del genere turistico-comico-sentimentale tecnicolorama: il «urama» o «tecintrama» non l'abbiamo notato ma sarà certamente per nostra colpa; chi cerca trova.

Di tutta la lunga qualificazione il termine «turistico» è il predominante, nel senso che lo scopo del film è quello di approfondire allo spettatore quanto più visioni possibili di italiane bellezze: paesaggi, città, castelli. Scopo felicemente raggiunto poiché un buon terzo del film ci diletta la vista con una serie di riuscite illustrazioni inserite in modo piuttosto estroso come sfondo all'azione ma in modo tale che quasi sempre questo sovrappiù quella, ed è un gran bene perché è molto più interessante lo sfondo e soprattutto più redditizio ai fini dell'incremento del turismo nazionale.

Per esperienza personale possiamo infatti dire che il conducente d'autobus di una cittadina inglese sceglie Roma come meta della sua vacanza all'estero per la quale ha messo via i soldi per qualche anno, in conseguenza del fatto che ha visto il film «Tre soldi nella fontana» — «Souvenir d'Italie» è una coproduzione italo-inglese e se non proprio sugli schermi di cinque continenti certamente nei cinema europei ed americani sarà immesso e ne è solida garanzia la «Rank Organisation» sotto la cui egida il film appare.

Il soggetto del film sono le avventure di un inglese, una tedesca ed una francese che viaggiano per l'Italia in autostop: questo carattere internazionale, che sul piano commerciale è di una notevole importanza per la relativa originalità del soggetto stesso, per l'originalità con cui è strutturato e per la possibilità di penetrare nei grandi circuiti che abbiamo visto, sul piano estetico e però assai meno resistente o addirittura falso. Tutta la narrazione, infatti, è condotta sui binari della commedia leggera anche se i fatti si svolgono per le strade, nell'ambito del non realismo telegiografico, in altri termini la solita farsa.

Le graziose «autostoppiste», del film conciliano lo spettatore con questo brillante genere in tecnicolorama

Basta un solo elemento di carattere macroscopico a titolo di esemplificazione: tutte e tre le giovani turiste parlano un perfetto italiano con l'inflessione, ammesso che ne sia una, delle doppiatrici di Cinecittà.

Anche i personaggi maschili che incontriamo sono dichiaratamente convenzionali come pure le vicende a due che hanno fatto eccezione per l'episodio, il migliore, nel quale appare l'inesauribile Alberto Sordi in cui prevalgono toni di efficace satira. Detto questo, per dovere di critica, bisogna aggiungere che nell'ambito della favoletta e del non-realismo il film è più che accettabile; il regista Pietrangeli ha impresso un ritmo agile e disinvolto che bene accorda le esigenze spettacolari con quelle della azione; gli interpreti, sia le

tanti statistiche degli incassi, e sono chiari i motivi della preferenza che diamo ad una «evasione» formata lusinga, ed all'altezza delle migliori realizzazioni straniere in questo campo, come questo «Souvenir d'Italie», ad una «evasione» di gusto popolareggiante e semidilettante ai limiti dell'insopportabile come la serie dei «Tatò, Peppino, Dorian, e Teddus». Non si chiede molto a questo genere di film, solo un certo gusto, mestiere ed un minimo di vivacità, diciamo, poiché l'originalità è già un termine più impegnativo.

«Souvenir d'Italie» è un buon sintomo per la fase di provincializzazione del nostro cinema leggero e dà bene a sperare per il futuro. Con tutto questo però un film sull'autostop, un film cioè che ci dia una visione realistica e non di comodo di questo fenomeno di costume con i suoi addentellati se non politici metapolitici, è ancora da farsi, e forse, data la difficoltà pratica di una realizzazione che dovrebbe essere riservata ai poliglotti, non si farà mai.

Enzo Robutti

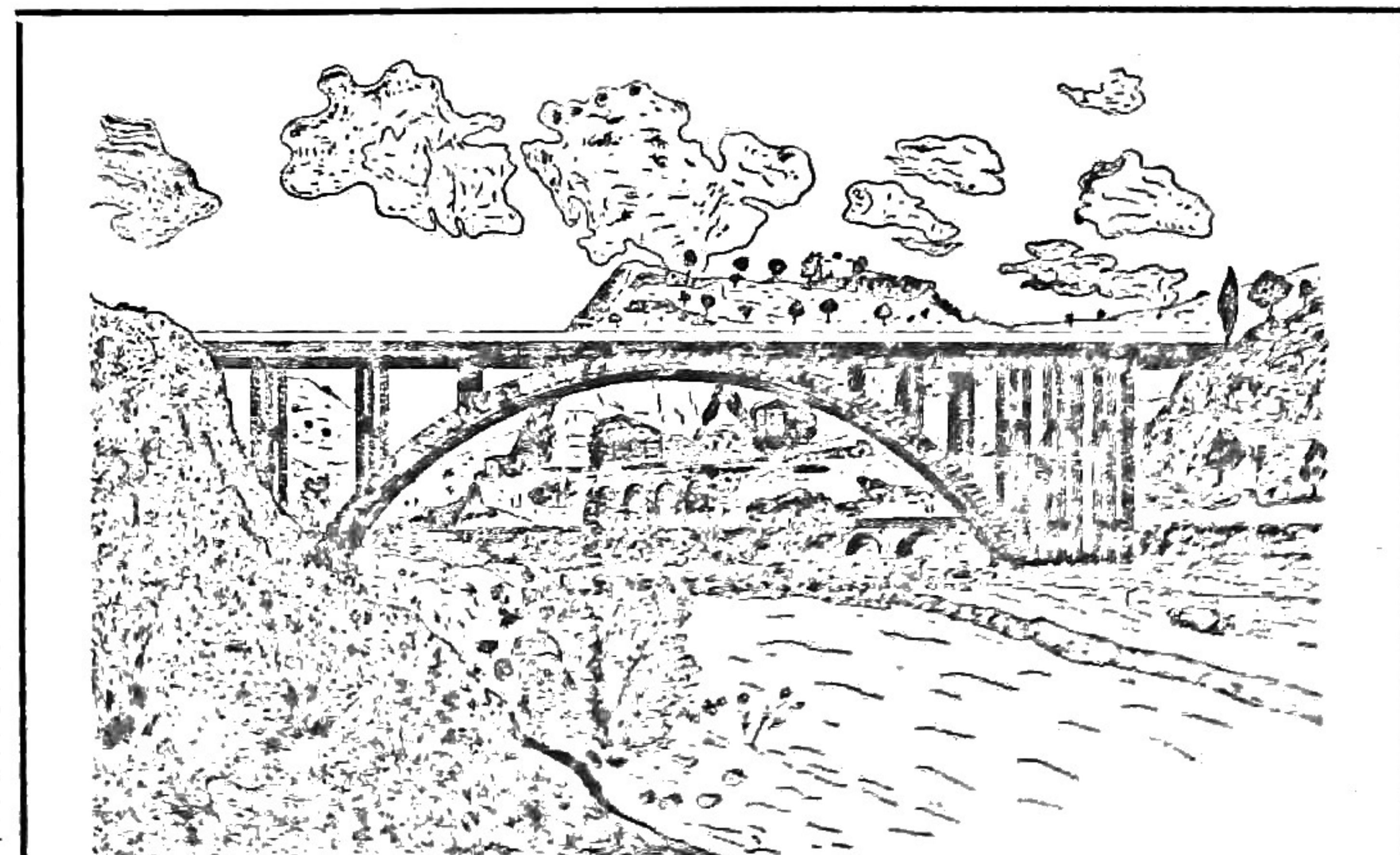
GALLERIA DI GIOVANI ARTISTI

E. Finzi e S. Rampin

Nella galleria del Circolo di Cultura espongono due giovani pittori veneziani, assai diversi nell'impostazione delle rispettive poetiche. I quadri di Finzi dichiarano un mondo che co-pisce a tutta prima per la sua inattualità, o quanto meno, per la mancanza di punti di contatto con gli indirizzi oggi più largamente diffusi. Le sue tele di diligente esecuzione sembrano delle riesumazioni da un archivio di passati sperimentismi; le immagini riprodotte sono genericamente suggerite dal mondo della scienza: ora, un enorme corpo ameboidale dal contorno ciliato, ora, una dissolvenza di spettri luminosi, o una fucina di iridescenze inquadrate entro il profilo rigido geometrico di piccoli schermi; ma, nonostante questa collusione colle verità ottiche delle esperienze di laboratorio, Finzi è ben lontano dal tendere alla costruzione del tessuto biologico caro a tante realizzazioni degli «informe» di oggi. Le sue immagini, al contrario, stanno in uno spazio rarefatto e immoto, fissate attraverso una tecnica minuziosa e diligente, che evidentemente si propone di non concedere nessun appiglio alla sensibilità. In questo forse consiste la poetica dell'antipittura che, a quanto traspare dalla presentazione di Finzi, è propria del pittore veneziano. L'emozione, in definitiva, è quella stessa che ritroviamo su certi fogli di carta patinata stralciati dai testi scientifici. Altrove, tuttavia, Finzi pare uscire da questa alquanto gratuita inventiva al margine della fantascienza per accostarsi alle forme del naturalismo venerando, più accessibili al nostro gusto; e non manca, sull'esempio di Burri, l'uso di un inserto materico che genera indiscutibilmente un richiamo sensuoso, in definitiva, pittorico.

Rampin, dal canto suo, si muove ben dentro alle varie questioni attuali dell'informale, con foga generosa, ma non esultante, almeno per ora, non proprio ricordati in una immagine unitaria. Si direbbe che il pittore sia indeciso fra una disposizione spaziale e un'intravvenzione a volte i toni astratti di Mondrian e una più totale esplosione di tutte le parti del quadro. I suoi tenti più intensi sono forse da riferirsi in quest'ultima soluzione. Gli «Scontri di natura» per usare la definizione tematica di Rampin, sembrano macerare presso che non gli «Scontri inquieti» nel atteggiamento stentato, ruvido d'irraggiamento, frammenti di cerchi e archi restano dispersi e staccati: entro la vasta distesa di bianco. Particolarmente vivido per la intensità dei valori pittorici il «Momento di natura» in cui l'azione spaziale è più fitta e animata, e sovrapposta a un'iridescenza cromatica. Ma di Rampin sarà il caso di attendere le nuove prove che certo non mancheranno d'interesse.

Renato Barilli



Il nuovo Ponte di Sasso Marconi in un disegno del compagno prof. Domenico Giordani

Noi e la crisi

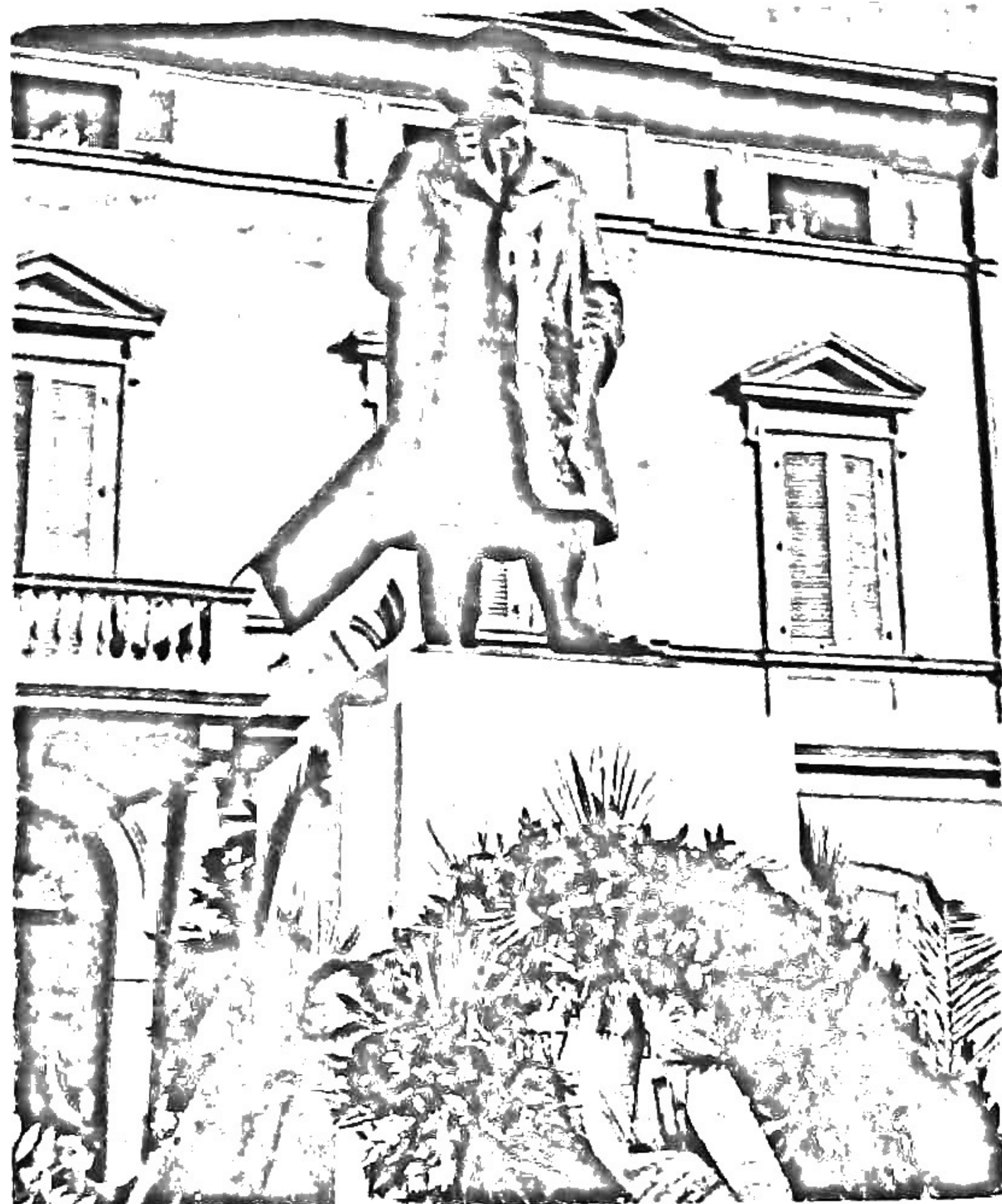
Quella crisi, da tempo presente nella vita politica del Paese e dai socialisti costantemente denunciata, è repentinamente scoppiata e a provocarla sul piano formale è stato uno di quei gesti teatrali di cui è ricca la vita politica dell'on. Saragat. Ma sbagliremmo se ne accreditassimo il merito al leader della destra socialdemocratica che ancora una volta ha agito in funzione dei propri interessi particolari e mira a determinare nuovi equivoci nella vita del Paese. Che egli non sia stato mosso dalla volontà di mutare uno stato di cose ormai putrescente, che non sia stato il riconoscimento del fallimento del centrismo a indurlo ad agire, lo confermano le dichiarazioni con cui ha accompagnato il suo gesto. Esse indicano chiaramente la volontà dell'on. Saragat di continuare in una politica di collaborazione con le forze della destra economica, di ritornare alla formula quadripartita e quindi all'immobilismo centrista. Sta oggi ai lavoratori, ai socialisti il compito di agire perché da questa crisi possa venire chiara la indicazione che la via da seguire è quella per un Governo che si impegni a risolvere i problemi sociali del Paese, a dare completa attuazione alla Costituzione, a concorrere alla difesa della pace.

Un ritorno all'antico peggiorerebbe la già grave situazione esistente. Non porterebbe a soluzione la questione dei patti agrari, aumenterebbe il disagio economico di molta parte dei lavoratori, rinvierebbe ancora nel tempo la soluzione delle questioni costituzionali più urgenti quali quelle dell'Ente Regione, manterrebbe il Paese senza una concreta iniziativa in politica estera. Ma è possibile andare verso il nuovo? Certamente, non vi sono ostacoli seri che possano impedire di determinare un nuovo indirizzo in Italia. Le recenti lotte nelle campagne per la difesa della giusta causa permanente, così come le azioni sindacali unitarie che in molti settori statali e del pubblico impiego sono state condotte negli ultimi tempi, le manifestazioni di insolenza e di aperta critica verso la passata politica centrista che si sono manifestate all'interno degli stessi partiti governativi ci portano a concludere per una risposta affermativa. Ci rafforza in questo convincimento la forza che il movimento democratico ha manifestato anche nelle recenti consultazioni elettorali, che hanno visto altresì il nostro Partito consolidare le posizioni conquistate e migliorare le stesse in alcuni centri, come Iglesias.

E' questo il momento delle scelte. Lo è per la Democrazia Cristiana che deve dire al Paese se intende continuare oltre in una equivoca politica, su cui ha fondato le proprie fortune elettorali, che ha fino ad oggi impedito che venissero risolte le questioni sociali e costituzionali più urgenti; deve cioè dire se vuole, come partito di maggioranza, governare con l'appoggio della destra politica ed economica o con quello dei partiti dei lavoratori.

Lo è soprattutto per i socialdemocratici, che alla vigilia del loro Congresso nazionale, sono chiamati a dare una prova concreta di considerare finito nei fatti il centrismo e di volere contribuire per un nuovo corso politico. Soprattutto l'on. Matteotti, alla origine delle cui dimissioni da Segretario del P.S.D.I. è il suo dissenso con Saragat sulla partecipazione al governo, deve dimostrare che tale dissenso investiva la sostanza di una politica.

Lo è anche per noi socialisti che nella soluzione di questa crisi possiamo operare un ruolo importante e sperimentare in un primo concreto banco di prova la validità delle conclusioni politiche cui siamo pervenuti con il nostro XXXII Congresso di Venezia. Abbiamo, in questi ultimi tempi, meglio definiti i contorni di tali conclusioni; certamente il Comitato Centrale porterà un importante contributo di chiarezza. L'ultima domenica elettorale ha detto che anche fra gli elettori la politica socialista viene ora esattamente valutata e compresa; da questa non ci siamo mai attesi capovolgimenti repentini nella situazione del Paese, ma la fiduciosa speranza di potere contribuire al superamento di una situazione di stagnazione politica per la democratizzazione dello Stato, per le riforme di struttura, per ridare slancio e unità al movimento sindacale, così come è detto nella relazione del Segretario del Partito.



Parlando a Molinella in occasione della morte di Massarenti, l'allora Presidente della Repubblica Einaudi tra l'altro ebbe a dire: «Occorreva un costruttore quale fu Massarenti, perché le idee si trasformassero e dai servi della gleba sorgessero migliaia di lavoratori consapevoli dei loro diritti da far valere e dei loro doveri da compiere». Oggi però quelle "migliaia di lavoratori", che trasformarono gli acquitrini in campi ubertosi, quale ricompensa del lavoro compiuto per l'intera nazione, hanno davanti a sé la triste prospettiva di un progressivo immiserimento.

(Nella foto: il monumento dedicato dai lavoratori a Giuseppe Massarenti)

Pochi giorni fa parlavamo a Molinella con l'on. Martoni. Egli ci veniva esponendo una sua «ardita» idea. Noi esprimevamo i nostri dubbi. Egli ci parlava di un partito unico dei lavoratori molinellesi. Noi gli ricordavamo che, malgrado tutto, la situazione del resto del Paese non avrebbe mancato dall'influire anche su Molinella, della cui autosufficienza abbiamo sempre dubitato e della quale dubitiamo ora più che mai. «E qui sta appunto il vostro errore», egli ci diceva. E' allora che ci siamo chiesti quale è oggi la situazione del molinellese. La risposta che ci è stata data non è certamente confortante. Ci avverte che oramai, purtroppo, anche l'economia molinellese che trae sostentamento dall'agricoltura, si va allineando a quella di tanti altri centri della nostra Provincia. Per taluni è una grande illusione quella che sta cadendo. Altri forse si adoperano per tentare di mascherare con belle parole la triste realtà che oramai è nei fatti. Agli uni ed agli altri non possiamo che rammentare che potrebbe rivelarsi pericoloso continuare a cullarsi in «piacevoli» illusioni che i fatti si incaricano di smentire.

★

Necessaria premessa

Certamente qualcuno lancerà le solite accuse contro di noi. Infatti è da tempo invalso a Molinella un assurdo modo di pensare. Esso vuole che parlare bene di questo centro suoni elogio alla s.d., mentre scoprire taluni aspetti criticabili dovrebbe significare discredito per questa. Ma sarebbe ben misra cosa se sfruttassimo a puro scopo polemico una certa situazione. Quella di cui ci appressiamo a parlare non tanto per lanciare un «l'accusa» contro la locale s.d. quanto per aiutare i braccianti a vedere quale è la situazione che ormai li accomuna indissolubilmente a tanti altri lavoratori della nostra Provincia. Ciò affinché trovino la via per risolvere il problema della loro esistenza che si va facendo sempre più precaria.

In questi tempi molti miti sono andati crollando. Fra i tanti, e non certo tra i maggiori, anche quello di un relativo ma sicuro benessere per i lavoratori di Molinella. Perché in una situazione economica come quella italiana, non vi possono essere oasi sfiorate ma non toccate da una crisi che investe particolarmente il settore agricolo.

★

Il punto sulla industrializzazione

Un sia pur breve cenno merita sicuramente anche il settore industriale. Infatti la industrializzazione, genericamente intesa, ripetutamente spacciata a scopi elettorali quale toccassano all'aggravarsi della situazione locale è rimasta, e rimarrà ancora a lungo, nel limbo dei più desiderati. Non occorre molto

acume politico-economico per comprendere come, al fine di poter trasferire forti contingenti di addetti all'agricoltura in altri settori, bisogna attuare radicali e sistematiche riforme strutturali nei centri vitali della produzione. In una parola bisogna dare una decisa sterzata alla politica del Paese; cosa che oggi non è affatto nei propositi dei nostri governanti.

E, nell'epoca in cui l'avvento dell'automazio-

Oggi come ieri



Oggi come ieri la difesa del pane dei lavoratori di Molinella non può che essere affidata a loro stessi. Nella foto vediamo uno scorcio dei braccianti nel giugno della seconda manifestazione svolta recentemente al Campello Nero, fra Molinella ed Agropoli, per richiedere la bonifica delle valli di Campello.

ne fa prevedere, a non tener conto del fatto che l'industria che potrebbe produrre milioni e mezzo, certe generose industrializzazioni fanno sorridere.

Dunque a che punto sia oggi la situazione a Molinella è presto detto.

Vi è uno zuccherificio che produce i cui profitti annui, ripartiti dal nostro settimanale, si aggirano a due miliardi, di cui verso un graduale ridimensionamento del sig. Nobili con il tacchificio del sig. Nobili con il per la costruzione di macchinari fruttati nel quale lavorano una ventina di operai, del quali non è raro l'aver bassissime paghe. Vi è, di recente, un laboratorio cosiddetto «macina Marmorta», nell'ex seccatoio di e di proprietà del sig. Nobili, il quale produce mangimi per il bestiame a 7 od 8 operai. Oltre a ciò, c'è la quale nella scorsa estate, a fine agosto, solo dopo aver navigato evidentemente in mare, è riuscito a liquidare le dovute somme a proposito di questa, corrono voci che si riaprirà sotto l'egida della Centrale rurale Autonoma o non sapremo.

Come si vede dunque, anche a Molinella, così come per altri centri, la situazione rimane quella del bracciantato. E qui si sta dibattendo in una era di crisi, di zione e della quale è facile prevedere un aggravamento, lo andiamo noi con cifre che, osiamo credere, non mentire. Le lamentele dei braccianti, centi, anche se questi per ora non si che altrove, preferiscono per ora le solo a tu per tu, ne sono un

LA "GRANDE ILLUSIONE."

Ormai anche i braccianti molinellesi, le cui giornate lavorative vanno progressivamente calando, si pongono un angoscioso interrogativo: dove andremo a finire? - Passato, presente e futuro della categoria
Una impossibile industrializzazione

LA: Anno 1948 - Salari percepiti dai braccianti L. 966.500.000
Anno 1955 - Salari percepiti dai braccianti L. 604.485.000

Un facile incontro

Per me è facile trovare un bracciante a Molinella. E parlare in famiglia di certe cose è un parlare di corda in casa dell'impiccato. Perché uno di questi braccianti è una mia vecchia conoscenza: è mio padre. Sì, perché anche lui non è uno dei pochi «furbini», uno in gamba come ai suoi dire, ma solo uno dei 4.000 braccianti Molinellesi. Uno dei tanti che dopo aver seminato e raccolto grano, riso, barbabietole ed altro ancora, dopo aver lavorato con la vanga e la carriola, dopo aver concimato e potato per tanti anni, eseguendo tutti quei lavori che, se pure mal remunerati, furono per gran tempo alla base del progresso nelle nostre campagne, ora si sentono buttati in disparte; quasi inutili strumenti da lavoro, superati da un progresso tecnico e meccanico i cui frutti, ora, come nel passato, dovrebbero finire esclusivamente nelle tasche dei padroni.

È la risposta che lui, come tanti altri lavoratori ha dato alle nostre domande di come vadano le cose a Molinella, è quella che sovente abbiamo sentito altrove: — Le cose vanno male e non accennano a migliorare: dove andremo a finire?

250 lire al giorno per campare

Ogni famiglia di bracciante oggi ha una contabilità estremamente semplice. Un vecchio calendario dietro il quale si segnano striminzite ed occasionali entrate è un registro più che sufficiente. Le uscite poi vengono dosate in base alle entrate. Queste oggi ci dimostrano come, salvo rare eccezioni le quali confermano la regola, la famiglia del bracciante molinellese oggi viva con una media giornaliera di circa L. 250 per ogni suo componente. E' facile convenire come questa cifra per mangiare, bere, pagare la pigione e vestire sia alquanto modesta. Ed il guaio è che l'epoca delle vacche magre, per usare un termine ben aderente a questa catastrofica parabola, è cominciata da tempo ed è ben lungi dall'accennare a finire.

Il bel tempo che fu

Un tempo, oramai tanto lontano, le cose andavano assai diversamente a Molinella. Infatti nell'immediato dopoguerra vi erano 4.350 braccianti che in media lavoravano, rispettivamente uomini e donne, 230 e 120 giornate. Detta media degli anni 1947-48, epoca in cui i lavoratori con le loro lotte riuscirono a far prevalere gli interessi della collettività su quelli di pochi privilegiati, raggiunse la cifra record di 265 e 145. Era il momento in cui i braccianti si auguravano un po' di maltempo per poter riposare; qualcosa che essi si perde tra i lontani ricordi. Allora qui veniva dirottata anche mano d'opera di altri Comuni. Circa 1.000 mondine «forestiere» lavoravano in risaia per 80 giorni. A queste si aggiungevano altri 300 lavoratori che eseguivano lavori per le colture asciutte. Ma poi, purtroppo, iniziò una parabola discendente che ancora non ha toccato il suo punto più basso.

Nel 1949 le giornate lavorative passarono, rispettivamente per uomini e donne, a 235 e 125. Nel 1950 a 204 e 67. Nella corrente annata agraria si ha ragione di ritenere che questa media andrà ancora abbassandosi. Per ora, da novembre a marzo, le giornate lavorative sono state 44 e 13. Da questi approssimativi risultati che quei braccianti i quali nel 1948 percepirono complessivamente salari per L. 966.500.000, nel 1955 hanno guadagnato L. 604.485.000. I 380 milioni risultanti in meno dal raffronto di due soli anni in aggiunta al fatto che la categoria passando da 4.350 unità a poco meno di 4.000 si è sensibil-

mente ridimensionata, rendono più che giustificata la domanda che i lavoratori pongono a se stessi ed agli altri: dove andremo a finire?

E' una domanda non priva di drammaticità che deve fare seriamente meditare quanti credono che anche i non «furbini», coloro i quali giustamente non chiedono che di campare lavorando onestamente, abbiano diritto di vivere.

Concrete fonti di lavoro

Oramai i fatti vanno dimostrando che anche i duemila e più ettari di terra della Cooperativa Agricola «Masarenti» non sono sufficienti per fronteggiare la situazione che siamo andati prospettando. Tanto più che anche questo Ente, se pur fosse animato dalla migliore volontà, deve anch'esso sottostare alle ferree leggi economiche che regolano la vita del resto del Paese, le quali impongono che si produca il più possibile spendendo il meno possibile. Deve cioè ricorrere anch'esso alla meccanizzazione adottando i moderni accorgimenti al fine di mantenersi al passo con le aziende private. Quindi, dall'onesto riconoscimento che anche qui, spezzamento di terreni, cooperative chiuse, adozione su vasta scala dei macchinari e mancato adeguamento dei rapporti fra lavoratori e pa-

droni, hanno reso precaria la vita dei braccianti, non ne può derivare che la sincera ed attenta ricerca di nuove e possibili fonti di lavoro.

E' di poche settimane fa una manifestazione che si è svolta al Ponte Nero, una località a cavallo dei Comuni di Argenta e Molinella. I braccianti non a caso si sono dati convegno colà. La ragione era ben precisa. 3.670 ettari di terreno, di cui parte nel molinellese e parte nell'argentino, attualmente servono da cassa di colmata per il torrente Idice, un violento corso d'acqua che non di rado minaccia di rompere le arginature. Ed i braccianti hanno chiesto che almeno 3.000 di questi ettari vengano bonificati e resi produttivi. Tremila ettari sono tanti. Sono molti per chi ha tanta fame di lavoro, per chi sa che da quel terreno si possono ricavare tante giornate di lavoro.

Le cifre, in simili casi, fanno sempre sorridere qualche scettico. Eppure senza avere la pretesa che rispondano ad una esattezza matematica forniscono anche in questi frangenti un ottimo indice. Si calcolano infatti a 2 milioni le giornate necessarie per mettere il terreno in condizione di poter produrre; a 300 mila annue quelle necessarie a farlo produrre. La produzione vendibile annua viene computata in circa 600 milioni di lire.

Senza rappresentare un vero e proprio Eldorado, la possibile bonifica delle Valli di Campotto, con lo svasamento del basso Idice possono diventare un'ottima fonte di lavoro per i braccianti del molinellese i quali si pongono l'angoscioso interrogativo: dove andremo a finire?



Recentemente l'on. Saragat rimproverava all'on. Martoni, Sindaco di Molinella, taluni atteggiamenti dicendogli: «Io e il Partito siamo per te il padre e la madre. Senza di noi tu non esisteresti neppure». Evidentemente «il migliore» dimenticava che il deputato molinellese semmai deve rispondere della sua condotta prima di tutto ai cittadini ed a quei lavoratori che col loro voto l'hanno mandato in Parlamento.

Ed è questa una domanda che dovrebbe interessare molto da vicino l'on. Martoni, come Sindaco di Molinella e come parlamentare di un Partito di Governo, eletto coi voti di questi braccianti che oggi vivono in una indigenza destinata fatalmente ad aggravarsi ancor più.

Chiedendo che il Governo intervenga perché si dia corso alla bonifica di questa vasta zona i lavoratori hanno inteso richiamare lo Stato ai suoi doveri in quanto così non si può andare avanti; perché, perdurando l'attuale situazione, l'eloquente linguaggio delle cifre dice fin troppo chiaramente dove si andrà a finire.

G. V.

Immagini dell'epoca "eroica,"



Pur parlando di un attuale problema, "quale quello dei braccianti, non si può fare completa astrazione dalla Molinella di un tempo. Ecco alcune immagini che chiameremo dell'epoca "eroica". Da sinistra nell'ordine: due dirigenti particolarmente cari e noti ai molinellesi: Argentina Altobelli e Giuseppe Bentivogli; la riproduzione fotografica del settimanale socialista bolognese "LA SQUILLA", che sempre appoggiò le lotte dei lavoratori della nostra provincia; Giuseppe Massarenti con un gruppo di lavoratori durante un allagamento; l'antica ed attuale sede delle Cooperative; un particolare della bonifica nel molinellese. Immagini tutte queste lontane ed al tempo stesso vicine al cuore di chi credè e crede negli ideali del socialismo al quale queste sono strettamente legate.



I giovani socialisti per la gioventù

In programma una serie di convegni-studio per analizzare e denunciare le condizioni di vita della gioventù italiana e per indicare la soluzione di quei gravi problemi che maggiormente l'assillano

In Novembre il Settimo Convegno Nazionale

La gioventù italiana, oggi più che mai, esprime una esigenza di rinnovamento nella vita dello Stato e della società; esprime la esigenza che siano portati a soluzione i propri problemi.

I problemi del lavoro, dell'addestramento e qualificazione professionale, dell'inserimento delle nuove generazioni nella vita produttiva non sono cose nuove, ma sono tuttora ben lungi dall'essere risolti.

La crisi che investe alcuni settori della produzione nazionale, particolarmente il settore agricolo, gli squilibri sociali del nostro Paese, le differenti situazioni da una località all'altra, la marcata divisione fra Nord e Sud, così come fra città e campagna si riflettono in particolare nello stato d'animo della gioventù.

Tutto ciò ha creato sfiducia in larghi strati della opinione pubblica ed in quella giovanile verso le istituzioni democratiche, verso la democrazia.

In questa situazione ci appare uno dei compiti fondamentali del movimento giovanile quello di tenere conto di questa realtà e di batterci perché siano risolti i problemi delle nuove generazioni. La gioventù e per essa le organizzazioni giovanili ritroveranno la loro genuina funzione se sapranno prospettare al Partito ed allo Stato la soluzione, nel quadro della realtà politica ed economica del nostro Paese, dei problemi delle nuove generazioni.

Il Movimento Giovanile Socialista, che terrà il VII Convegno Nazionale nel mese di novembre, ha deciso di preparare attraverso un serio impegno di studio e di analisi di tutto il movimento giovanile sulla realtà politica ed economica del Paese, al quale la gioventù è vincolata, per elaborare un programma politico aderente alle reali esigenze dei giovani. Per questo motivo ci accingiamo a preparare un convegno agrario che sappia non solo analizzare e denunciare le condizioni di vita ed i problemi delle diverse categorie di giovani che vivono nelle campagne, ma che sappia anche prospettare la soluzione di alcuni urgenti problemi, sia in campo nazionale e provinciale sia in campo locale.

Accingendoci ad osservare la realtà giovanile nella nostra campagna l'aspetto più appariscente è il continuo esodo dei giovani dalla terra verso i centri urbani.

La vita dei giovani nei centri rurali e nelle aziende agricole è assai diversa dalla vita del giovane operaio e studente; ed è la ricerca di una occupazione che permetta a loro di vivere in condizioni diverse da come vivono i loro genitori, la aspirazione ad una vita più civile che possa soddisfare le loro esigenze culturali e ricreative a determinare la fuga della gioventù dalle campagne. Sappiamo bene che nell'affrontare queste cose ripeteremo questioni già dette in altre occasioni, ma alle quali mai si è giunti a prospettare una precisa soluzione limitandosi il più delle volte all'aspetto della denuncia.

Questo nostro convegno non vuole certamente risolvere tutti i problemi della agricoltura italiana, ma vuole bensì impegnare la gioventù delle campagne ad una autonoma funzione per dare soluzione ad alcuni di questi.

Il nostro esame spazzerà sull'insieme della vita della

gioventù non solo per quanto concerne i rapporti con la produzione, ma anche relativamente alle esigenze di carattere culturale e ricreativo ed alle sue possibilità di qualificazione.

Il nostro impegno sarà teso, nel quadro degli obiettivi di fondo della politica agraria del Partito tendente a realizzare le riforme di struttura fondiaria e dei contratti agrari, alla soluzione di specifici problemi alla quale chiameremo tutta la gioventù delle campagne e battersi per la soluzione di questi problemi.

In questo senso nella nostra provincia il lavoro sta per iniziare e tutti i nostri gruppi giovanili sono impegnati a dare il loro contributo alla preparazione di questo convegno. Per quello che riguarda la nostra Provincia il nostro impegno sarà di tenere anziché un convegno provinciale che rappresenti la risultante delle riunioni nelle diverse zone, tenere tre convegni di zona dove localmente si esaminino i problemi dei giovani in quella zona e per vedere anche quale contributo possano dare gli enti locali alla soluzione di certe questioni.

E' con questo intento che iniziamo questo nostro lavoro nella certezza che se tutto il movimento giovanile saprà impegnarsi alla analisi della realtà economica del nostro Paese potremo assolvere a quella funzione che spetta ad ogni organizzazione giovanile di prospettare ai Partiti ed allo Stato la soluzione dei problemi delle nuove generazioni.

G. P. MEZZOLI

DOPO IL CONGRESSO DEL S. F. I.

Cosa dobbiamo intendere per sindacato unitario

2 Dato per scontato che l'articolo scritto in precedenza e pubblicato su questo giornale, avesse portato, per varie ragioni, alcuni teorizzatori dell'auto esonismo a volerlo giudicare molto, troppo severamente quindi da un angolo visuale ristretto, definendolo negativo, comunque sia, poiché il conformismo, cioè, il « tutto va bene madama la marchesa », oppure, che i nostri dotti non bisogna discuterli apertamente perché « il nemico di ascolta », è un ma costume che ha già fatto il suo tempo, ed è quindi con la loro buona o cattiva pace che porteremo avanti la nostra battaglia tesa puramente a dare un modesto contributo ad un reale nuovo corso sindacale nel Paese, anche nel campo ferroviario.

In questi ultimi tempi si è iniziato, pure in mezzo a tante difficoltà ed incomprensioni, un dibattito teso a caratterizzare nel sindacato di classe l'aspetto unitario, nel lodevole tentativo di dimostrare che essendo tale, sarà sempre l'organismo più capace di assumere in sé la funzione di difesa del lavoro e dei lavoratori in tutte le loro espressioni, tendente anch'esso, validamente con tutte le sue energie alla trasformazione dell'attuale società, dove lo sfruttamento del padrone venga abolito, dove i mezzi di produzione passino nelle mani della società del lavoro, dove la ripartizione dei profitti, nel garantire un minimo alla vita, sia fatta secondo criteri di una reale giustizia sociale. Però, è bene andare oltre e chiarire ancora una volta, specialmente per l'assunto dell'articolo precedente, cosa significa o cosa dobbiamo intendere noi socialisti per Sindacato Unitario, anche, se molti compagni convenivano e proclamano: la imprescindibile necessità che il Sindacato per svolgere la sua azione e deve essere unitario.

Ed è proprio per questo, poiché trovandoci d'accordo sulla caratteristica che esso deve avere, si finisce spesso per dargli delle interpretazioni diverse, a volte negatrici della stessa premessa, da tutto questo la indispensabile di procedere col massimo ordine e cautela ad evitare dubbi o interpretazioni a doppio uso.

Certo che per dare una seppure minima, ma almeno sufficiente chiarezza ad una impostazione di politica unitaria occorre andare alle origini, e non penso sia un male, anzi e credo che nella

ziale o distinzione di sesso, di lingua, di età, di idioma, di colore, di fede politica o religiosa.

Sarà nel loro sforzo collettivo teso all'esercizio del diritto di difesa dal padronato, qualsiasi esso sia, che acquisteranno coscienza politica e quindi accetteranno correntemente ed in linea di massima, come mezzo appropriato di lotta, la lotta di classe. Se così deve essere come a me pare, ne consegue quindi e logicamente, che il Sindacato deve essere indipendente dai padroni, dai governi, dai partiti, dalle chiese di qualsiasi culto, pena la divisione della classe lavoratrice e quindi del proletariato, o a degenerazione corporativa, oppure la inefficienza o svirilizzazione del Sindacato stesso.

Forse che così si viene a negare lo scopo o l'alta funzione del partito d'avanguardia che hanno per finalità la società socialista? Anzi: si può dire senza tema di contrasto alcuno, che è proprio ad essi demandato e riconosciuto il compito di rafforzare sempre più la coscienza della classe lavoratrice, nei limiti dei suoi diritti e doveri, di essere vigili e solerti sostenitori del Sindacato in ogni loro manifestazione rivendicativa, superando con realistica spregiudicatezza la fase strumentale che ha avuto fino a poco tempo fa il Sindacato nel nostro Paese, lasciando in libertà assoluta il Sindacato di impostare i suoi problemi e di sostenere le rivendicazioni dei lavoratori nelle forme e nei momenti che esso riterrà più convenienti, nell'ambito della Costituzione Repubblicana, in un'opera tesa a superare quelle leggi che fissano dei termini assoluti al progresso, perpetuerebbero situazioni sopportate e perciò conservatrici.

Però a me che tutto questo darà al Sindacato un tanto quella autonomia necessaria perché acquisti una sua impronta, una sua personalità, che lo renderà sempre più capace di distinguersi fra i lavoratori tutti, quale organismo idoneo per convogliare all'emancipazione e alla lotta le più grandi masse operaie, impiegate, contadine.

Otello Tosi (Continua)

E' necessario mettersi in regola coi principi per costruire, su solide basi, la "grande casa" di tutti i lavoratori italiani.

cedere con quella speditezza che si ha da una maggiore sicurezza. Così operando credo si possa realmente fare una buona opera e tale, anche se ci vorrà del tempo, da non mancare di dare un concreto contributo nel Sindacato, poiché così facendo si riuscirà a portarvi in una ampia circolazione di idee, sempre nuove leve confortate da una maggiore convinzione ad abbracciare la lotta di classe.

Pare a me, quindi che la sola ed unica sostanziale significazione di unità è quella che deriva di conseguenza dalla premessa di classe e cioè: il Sindacato, difendendo gli interessi di tutti coloro che fisicamente prestano la loro opera direttamente o non, manuale, intellettuale, di pensiero, e quindi, essendo soggetti a sfruttamento padronale, deve essere loro aperto senza alcuna pregiudiz-

LAVORO A DOMICILIO: MODERNA PIAGA SOCIALE

Intermediari a L. 29.000 al giorno Pantalonaie a 35 lire all'ora

Si è detto che fra lavoratori a domicilio e datori di lavoro spesso ci sono gli intermediari i quali svolgono un loro particolare ruolo che non è semplicemente quello di distribuire e raccogliere il lavoro.

Il guadagno di queste persone è costituito da una cifra fissa per ogni pezzo o capo commissionato o prodotto. In media sono 30 lire per i pezzi di lana sottile e L. 50 per quelli di lana grossa.

Nel settore delle maglie, il più controllabile, possiamo dare qualche significativo esempio. In Comune di S. Agata, un solo intermediario fornisce lavoro a 80 macchine del n. 8 ed a 35 del n. 12.

La media giornaliera della produzione è la seguente: 6 pezzi per il primo tipo di macchina e 5 per il secondo. Si ha così da un facile compito che questo intermediario fa una giornata di L. 29.250.

E' pur vero che non tutti gli intermediari guadagnano una simile cifra in quanto non tutti hanno una così vasta rete di « clienti » da soddisfare ma si ha ragione di ritenere che la giornata di questa categoria si aggiri dalle 5 alle 6 mila lire. D'altra parte poi quasi tutti gli intermediari esplicano attività connesse col lavoro a domicilio (negozi di maglieria, corsi del settore, rappresentanze e vendite macchine) arrotondando ulteriormente i loro guadagni.

Se esaminiamo un altro settore dell'abbigliamento, quello delle pantalonaie, vediamo che le cose vanno peggio ancora.

Una lavoratrice già praticante del lavoro può riuscire a fare 2 paia di pantaloni di tela percependo da un minimo di 110 ad un massimo di 150 lire al paio. Essa guadagna all'ora 30 e 35 lire.

Della confezione di pantaloni di lana possiamo quasi dire lo stesso come sopra. Infatti per ogni paio vengono corrisposte L. 600 circa. Però, mentre in quelli di tela quasi tutte le operazioni vengono eseguite a macchina in quelli di lana molte debbo-

no essere eseguite a mano. Una donna non riesce a farne più di un paio al giorno (un giorno di 11 o 12 ore stendendo) percependo una media oraria di L. 50.

Una camiciola a domicilio può confezionare, in otto ore, 5 camiciole o 4 camicie.

re per ogni camicia o camiciola accentuando il loro sfruttamento.

E avanti di questo passo potremmo continuare con le giacchette, le bustine, le gravatole e per un'altra serie di lavori in cui che genericamente vengono definiti « confezioni in serie ».

Se facessimo il raffronto di come sono pagati i lavoratori con le attuali tariffe vigenti, che sono poi le più basse del settore industriale italiano, vedremmo le differenze giungere ad una media oraria in meno di L. 40 o L. 50 e, nel caso delle pantalonaie, la differenza in meno è ancora ancor più.

Se poi venissero pagate L. 100 e per ogni paio di pantaloni fatto a mano, si farebbe un bel salto. E non si può L. 300 per una giacca. Per le camiciole a stoffa non cambia: 80 lire per i colli e 55 per i busti che fanno 135. I committenti guadagnano così altre 15 lire.

MAGAZZINO POPOLARE

Succ. Coop. di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Drapperia
Laneria
Cotoneria

PRIMAVERA-ESTATE

CONFEZIONI:
Impermeabili-Giacche-Calzoni
Prezzi di concorrenza
VISITATECI!!!

COOP.^{va} PRODUTTORI
ORTOFRUTTICOLI

ALTEDO Malalbergo

Lavorazione asparagi
e collocamento sui mercati interni

Lavorazione frutta e verdura
per i mercati interni ed esteri

PRODUTTORI
in difesa dei vostri
prodotti, rivolgetevi alla
nostra cooperativa

Artigiani Riuniti

Via dei Bersaglieri, 6 (ex Via Magarotti) Tel. 31-5-51
BOLOGNA

VISITATE

La mostra del mobile!

Armadi - Guardaroba
Sale da pranzo - tinelli
camere da letto - cucine smaltate e in legno naturale

Prezzi di assoluta concorrenza

Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI

Prezzi di assoluta concorrenza

FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concimi - Mangimi
SEMENTI Estere e Nazionali

Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!

Leggete
e diffondete
l'Avanti!

AL CONSIGLIO COMUNALE

Euratom e Mercato Comune

La posizione del P. S. I. illustrata dal consigliere A. Giovanardi

Si è concluso, sabato scorso, in Consiglio Comunale la discussione sull'ord. g. presentato dalla D.C. sul Mercato Comune e l'Euratom.

Riteniamo cosa utile far conoscere ai nostri lettori la posizione del gruppo socialista corrispondente, del resto, alle indicazioni del Congresso di Venezia.

Ha illustrato la posizione dei consiglieri socialisti in un intervento seguito con estremo interesse. Il compagno Alfredo Giovanardi, il quale riferendosi agli interventi degli altri consiglieri che lo avevano preceduto, notava come sia assai difficile entrare nel merito del problema con serenità e responsabile obiettività, mancando ancora gli elementi per giudicare se il Mercato Comune e l'Euratom andranno a vantaggio dei lavoratori del Paese che vi aderiscono o a loro svantaggio; se aiuteranno i Paesi più deboli o se rafforzeranno solo le maggiori potenze.

Infatti egli è venuto dicendo se non è giusto affrontare una cosa come questa solo perché essa si ispira alla idea socialista della eliminazione delle frontiere e della eliminazione della divisione fra i popoli, quando non si conosce ancora su quali strumenti si baserà la politica europea; come non si può respingere a priori una bella idea solo perché è proposta da una certa parte, che può si legittimamente dubitare e apprensioni. Bisogna quindi attendere per conoscere cosa si intenda fare.

Quello che si può dire è che i socialisti ritengono non giusto il metodo, attraverso il quale si è giunti alla firma degli accordi sul Mercato Comune e l'Euratom.

Se la prassi vuole che gli accordi internazionali avvenga

gano attraverso le normali vie diplomatiche e nei contatti fra i Governi è pur vero che poche volte è avvenuto e normalmente non avviene che governi assumano impegni di così vasta portata, senza che il Parlamento fosse in grado di rendersi anticipatamente conto della natura dei trattati e delle conseguenze degli impegni assunti.

Comunque sin da ora si può dire che noi saremo contro il Mercato Comune e l'Euratom se essi rappresentano un pericolo per la nostra industria e l'agricoltura; se essi prospetteranno un pericolo di aggravamento delle condizioni di vita dei nostri lavoratori; se ad imporsi saranno le forze monopolistiche; se la politica generale significherà affiliazione a un blocco e mediazione fra le grandi potenze. Il Mer-

cato Comune e l'Euratom avranno il nostro appoggio se sarà garantito un controllo democratico dal quale risultino fermamente tutelati gli interessi dei lavoratori e le esigenze delle aree depresse; se verrà evitata ogni complicità con la politica coloniale; se attraverso questi strumenti si farà una politica europeistica che, saldamente appoggiata al movimento operaio e socialista, tenda a fare dell'Europa una forma di progresso democratico e sociale, di mediazione e di pace.

Per questo, concludeva Giovanardi, non vi è oggi una nostra opposizione preventiva né la nostra accettazione. Prima vogliamo sapere con precisione con quale potenza politica si potrà dare vita ad una politica economica democratica capace di control-

lare i monopoli, di impedire la formazione dei cartelli, di elevare il livello di vita generale delle classi lavoratrici, di eliminare e ridurre al massimo gli squilibri nazionali e regionali, di risolvere il problema dello sviluppo delle aree depresse.

A conoscenza dei trattati discuteremo a fondo il problema senza preconcetti ma fermi nella volontà di lottare per costruire una Europa fondata sul lavoro in funzione di mediazione e di pace.

Al termine della discussione il Gruppo D.C. presentava al voto del Consiglio un o.d.g. nel quale si « invita il Parlamento italiano ad approvare i trattati dell'Euratom e del Mercato Comune » salutandoli « come prossima l'alba radiosa di una Europa unita sotto la comune bandiera della libertà, della democrazia e del progresso economico ». Votavano a favore i D.C. e i socialdemocratici; contro i consiglieri del P.C.I.; si asteneva il gruppo socialista.

Tale astensione, che non significa disinteresse, è stata, come si è detto, chiaramente illustrata dal compagno Giovanardi.

Celebrata la Festa del Vigile del Fuoco

Domenica 27 u. s. si è celebrata a Imola la « Giornata del Vigile del Fuoco ». La manifestazione si è svolta nel cortile della Caserma del locale Distaccamento dei Vigili del Fuoco, alla presenza di autorità civili e militari, locale e della Provincia nonché di un folto pubblico.

Dopo la lettura di un messaggio del Ministro degli Interni, i Vigili si sono prodigati in manovre illustrative sull'impiego delle attrezzature in dotazione, eseguendo difficili e ardimentosi esercizi acrobatici riscuotendo ammirazione e calorosi applausi dal pubblico presente.

Condoglianze

I Socialisti della Sezione « Romeo Galli » formulano le più sentite condoglianze al compagno Conti Nildo per la perdita della cara mamma.

In Alto Adige con l'Amministrazione Ospedali

Con due autopullman messi a disposizione dall'Amministrazione degli Ospedali di Imola, ha avuto luogo sabato 27 e domenica 28 aprile una gita d'istruzione nell'Alto Adige da parte di numerosi coloni dell'Azienda Agricola dell'ente stesso. Alla gita hanno preso parte anche il Consigliere dell'Amministrazione Sig. Pagani, il dott. Neri dell'Ispettorato Provinciale della Agricoltura di Bologna e i tecnici dell'Azienda. Favoriti da una stagione splendida, caso raro in questa primavera avversa, i gitanti su due comodi autopullman, raggiunta Verona, hanno risalito il Garda percorrendo la riva orientale per Malcesine e Torbole, ammirando all'opposta sponda le coltivazioni di agrumi in piena terra di Limone, protetti dal freddo invernale da chiudende in muratura e legna.

RINGRAZIAMENTI

I fratelli Conti ringraziano vivamente il Chiarissimo Sig. Prof. Pelà, il Dott. Negroni, il Dott. Cicognani, le reverende suore e il personale del reparto Isolamento che si sono prodigati, purtroppo inutilmente, per strappare alla morte la loro cara mamma. Ringraziano pure tutti i parenti ed amici che hanno partecipato ai loro grande dolore.

Alfonsina Grandi ringrazia il Dott. Console, il Prof. Pelà, la Dottorressa Nives Galavotti e tutto il personale della Sezione Medica Donne per le cure prestate alla mamma Giovanna Galanti.

Ringrazia inoltre tutti i compagni che si sono prodigati per il funerale e i cittadini che vi hanno partecipato dando dimostrazione d'affetto e alleviando così il dolore per la scomparsa della cara mamma.

Il Comitato Circale ringrazia sentitamente il compagno Ferdinando Carlo per la notevole somma sottoscritta pro Circolo.

NOVITÀ delle EDIZIONI AVANTI!

L. R. Sansone
I FUORI LEGGE DEL MATRIMONIO

Collezione IL GALLO
Pagine 153 L. 25

Gaetano Arfé
STORIA DELL'AVANTI!
(1896-1926)

Pagine 222 L. 35



Dott. **FRANCO POGGIOPOLLINI**
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 6.18 — Giorni feriali: tutte le mattine escluse il giovedì dalle ore 7.30 alle ore 9. — Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. — Giorni festivi: dalle ore 9 alle ore 11.

Dott. **F. CAMPAGNOLI**
DENTISTA SPECIALISTA IMOLA

Via F. Orsini, 16 - Tel. 33 (convenzionato con l'I.N.A.D.E.L.)

BOCCA - DENTI TRAPANO INDOLORE
Estrazione indolore senza iniezioni al protossido di azoto

Chirurgia orale: Correzione dell'estetica boccale. Protesi di qualsiasi tipo. Cura della piortea alveolare - Jonofores - Raggi X

OBIETTIVO SUL PRIMO MAGGIO



A chiusura dei festeggiamenti del 1.º Maggio si è svolto un comizio nel corso del quale hanno parlato ad una folla folta il compagno Alfredo Giovanardi della locale C.d.L. e Onorato Malaguti della C.C.d.L. di Bologna.

In occasione della Festa del Lavoro l'E.C.A. ha offerto il tradizionale pranzo ai vecchi assistiti. A quelli assenti è stato dato un buono per acquisto viveri.

(Nella foto: particolari dei due avvenimenti cittadini)



Leggete e diffondete **L'Avanti!**

PALAZZINA PINETA (vicino Macello) appartamenti finiti signorilmente

garage
termo centrale
portiere elettrico
prese per telefono
e televisione

Prezzi modesti!

Organizzazione Commerciale: ufficio d'ingegneria

MARIO VALDRÉ

Viale Amendola n. 23/4 (Tel. 2113 Studio) (Tel. 3481 Cantieri)

Prof. Dott. **Nicola Tedeschi**
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARIETÀ

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Dott. **GIUSTINO POLLINI**
Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose Medicina Interna

Via Zappi 20/7 - Tel. 30.82 IMOLA

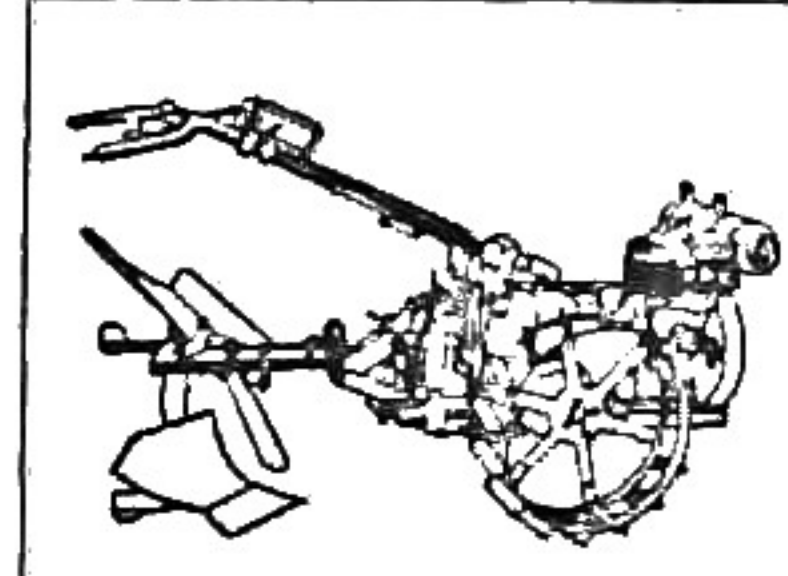
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725

Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 5 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento

Motocoltivatori

"PASQUALI"

Lo scooter dei campi - Una macchina 30 applicazioni



Fresatura
Aratura
Irrorazione
Irrigazione
Zappatura
Falcatura
Traino, ecc...

Rappresentante Provincia di Bologna

ditta **A.M.T.I. F.lli Tampieri**

IMOLA - Via Selice, 109-113 - tel. 3312

Richiedete prove gratuite da eseguirsi nelle vs. aziende

Visitateci alla FIERA DI BOLOGNA

C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89
telefono n. 2589

Nafta per forni e caldaie

Carburanti agricoli

Legna da ardere

Olii lubrificanti e grassi

Carboni Nazionali ed Esteri

Gomme

Benzine Nazionali e super

Consultateci, Risparmierete!

Abbonamenti all'Avanti!

Annuale L. 7.500

Semestrale » 3.900

Trimestrale » 2.050

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

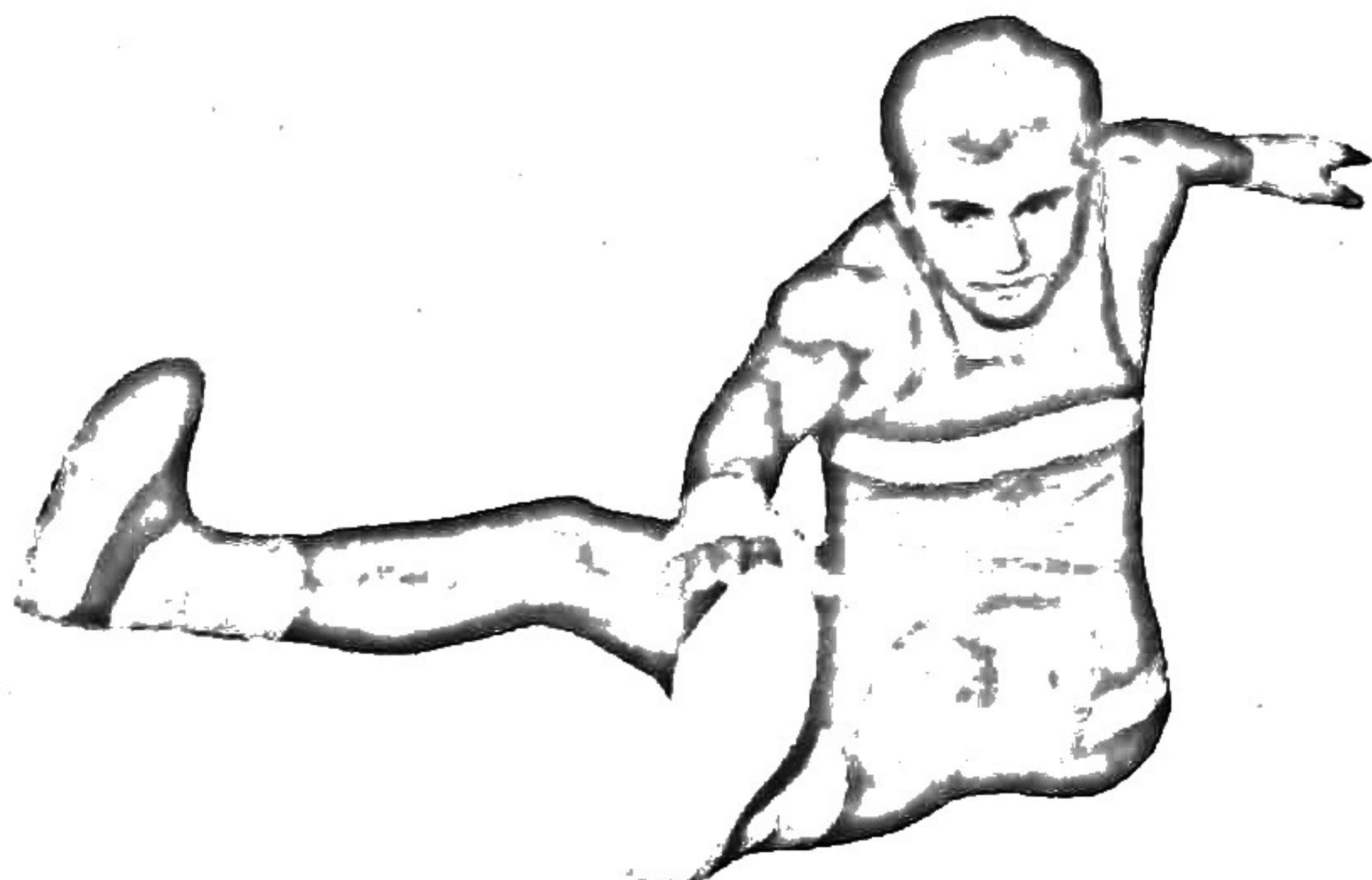
Siamo Sempre Noi	L. 43.555
Camanti Bruno rinnovando l'abbonamento	» 200
I soliti giocatori di bocce a mezzo Zanotti	» 200
Dante festeggiando il 1.º Maggio offrono	» 420
Pietrilli Delalbo rinnovando l'abbonamento	» 100
Nicoli Mario rinnovando l'abbonamento	» 200
Rocchi Pietro rinnovando l'abbonamento	» 200
Bochiarrì Ulisse pro settimanale	» 40
Ginepro Uga rinnovando l'abbonamento	» 100
Sina (Piratelio) pro settimanale	» 200

Totale L. 45.215

Offerte pro Casa di Riposo

I dipendenti delle Aziende Municipalizzate A.G.E. in memoria della mamma di Martignani Giovanni	L. 2.000
I dipendenti delle Aziende Municipalizzate A.G.E. in memoria dell'ex collega Serantoni Carlo	» 1.500
Senzi Cesare in memoria di Costa Giovanni	» 500
Avvenendo Don Roberto Rossi in memoria di Martelli Maria	» 10.000
Carlo Biasonne Cittadina Imola	» 10.000
I dipendenti del Carlo Rino in occasione della festa di S. Giuseppe hanno offerto ai ricoverati vino e paste.	

Fernando Farinelli



Fernando Farinelli è stato il primo entusiasta ammiratore del suo fratello maggiore che gli amatori bolognesi del pugilato hanno sovente applaudito in un tempo non molto lontano. Fernando seguiva questo suo fratello in tutti i suoi allenamenti, cercando di imitarlo nella maniera di portare i colpi e nei movimenti per schivare ipotetici diretti o ganci. Si può dire che è nato in un clima pugilistico e fin da piccolo si divertiva a mettere i guantoni ponendosi in posa aggressiva, in mancanza di altri avversari, di fronte all'impassibile gatto di casa. Passarono alcuni anni poi venne il momento anche per lui della preparazione in palestra amorosamente consigliata dal fratello, e, finalmente, anche quello del debutto che coronava con una fulgida realtà il sogno tanto a lungo accarezzato. Fece il suo ingresso nel mondo della boxe nel campionato novizi del 1955 e quando salì sul quadrato per la prima volta si trovò a dover combattere più contro se stesso per vincere l'emozione che l'aveva preso che contro il suo avversario, ma riuscì a superare la sua prima dura battaglia riportandone la convinzione che poteva senza tema continuare sulla strada che si era scelta.

Farinelli ha soltanto 18 anni e fino ad ora ha disputato 14 combattimenti vincendone 11. Ma questa breve carriera l'ha sufficientemente ferrato ed ogni giorno di più aspira

a bruciare le tappe. Per sua fortuna però è un ragazzo con la testa sulle spalle, sa ciò che vuole ma non intende cullarsi nelle illusioni e questa sua aspirazione non gli fa perdere di vista la realtà: il pugilato può anche non dargli tutto quello che lui desidera e quindi continua tranquillamente ad esercitare il suo mestiere di fale-

Condoglianze

I compagni della Sezione «L. Zanardi» di Bologna esprimono le più sentite condoglianze al compagno Carlo Vaccari per la scomparsa della moglie.

gnome in attesa dei futuri eventi. Ha una boxe brillantissima, è in possesso di un pugno al cloroformio che agisce sempre per linee interne, e istintivamente è portato a svolgere una tattica aggressiva. E' ancora presto per precontingergli un luminoso avvenire ma ha doti notevoli che se affiancate da una volontà costante e da «tenuta» dovrebbero permettergli di fare strada. Ha subito tre sconfitte e per lui sono queste quelle che contano maggiormente: gli sono servite più di qualsiasi lezione ed i nomi dei tre atleti che l'hanno costretto alla resa li ha scritti a grossi caratteri nel suo carnet e attendono di essere cancellati: almeno questo è il suo più vivo desiderio.

D. D.

Con profondo cordoglio i compagni della Sezione «L. Zanardi» annunciano la morte della compagna Berta Comelli esprimendo vive condoglianze al figlio Armando.

Il P. S. I.

per l'attuazione dell'Ente Regione

(Continuaz. dalla 1a pag.)

che proviene dal basso, e nella quale sono gli stessi amministratori, a giudicare ciò che è per loro bene o male, in antitesi colla concezione paternalistica, per cui la politica è determinata dagli amministratori. E' necessario che si riconosca che una delle funzioni fondamentali delle opposizioni, in regime di democrazia, è proprio quella funzione di disturbo che è stata qualche mese fa deprecata su un banco del governo e che, come noi siamo pronti ad accettare tale funzione laddove siamo maggioranza, abbiamo il diritto che ci venga reso possibile di esercitarla, legittimamente, laddove siamo minoranza. E', in sostanza, l'accettazione integrale dei principi della democrazia, per la quale nessuna formazione politica può considerarsi investita della guida di una nazione, sia pure colle migliori intenzioni di questo mondo, ma deve accettare, le indicazioni dal basso, sia al centro che alla periferia. Ed è proprio questa l'importanza e il significato della battaglia democratica che sta ora combattendo il P.S.I., in quanto nell'attuazione della Regione, nel riconoscimento delle autonomie locali è implicito l'accoglimento effettivo, e non soltanto a parole, dei principi fondamentali di una convivenza

democratica. Attraverso la posizione che ogni Partito assume nei confronti del problema della regione, e nel riconoscimento delle autonomie locali, è in altre parole, possibile di verificare la validità della posizione del Partito stesso, non soltanto di fronte alla Costituzione, ma sul piano della vita democratica italiana. Anche su questo punto, possiamo dirlo con legittimo orgoglio, il P.S.I. ha le carte perfettamente in regola.

Auguri

Il NAS Acquedotto di Bologna invia al compagno Ruvinetti ricoverato al S. Orsola sinceri auguri di pronta guarigione.

Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per a vostra casa. - Facilitazioni di pagamento. Esposizione: Maggiore, 29 int. - Negozio: Guerrazzi, 5 - Telefono 62901 - BOLOGNA

Leggete i libri

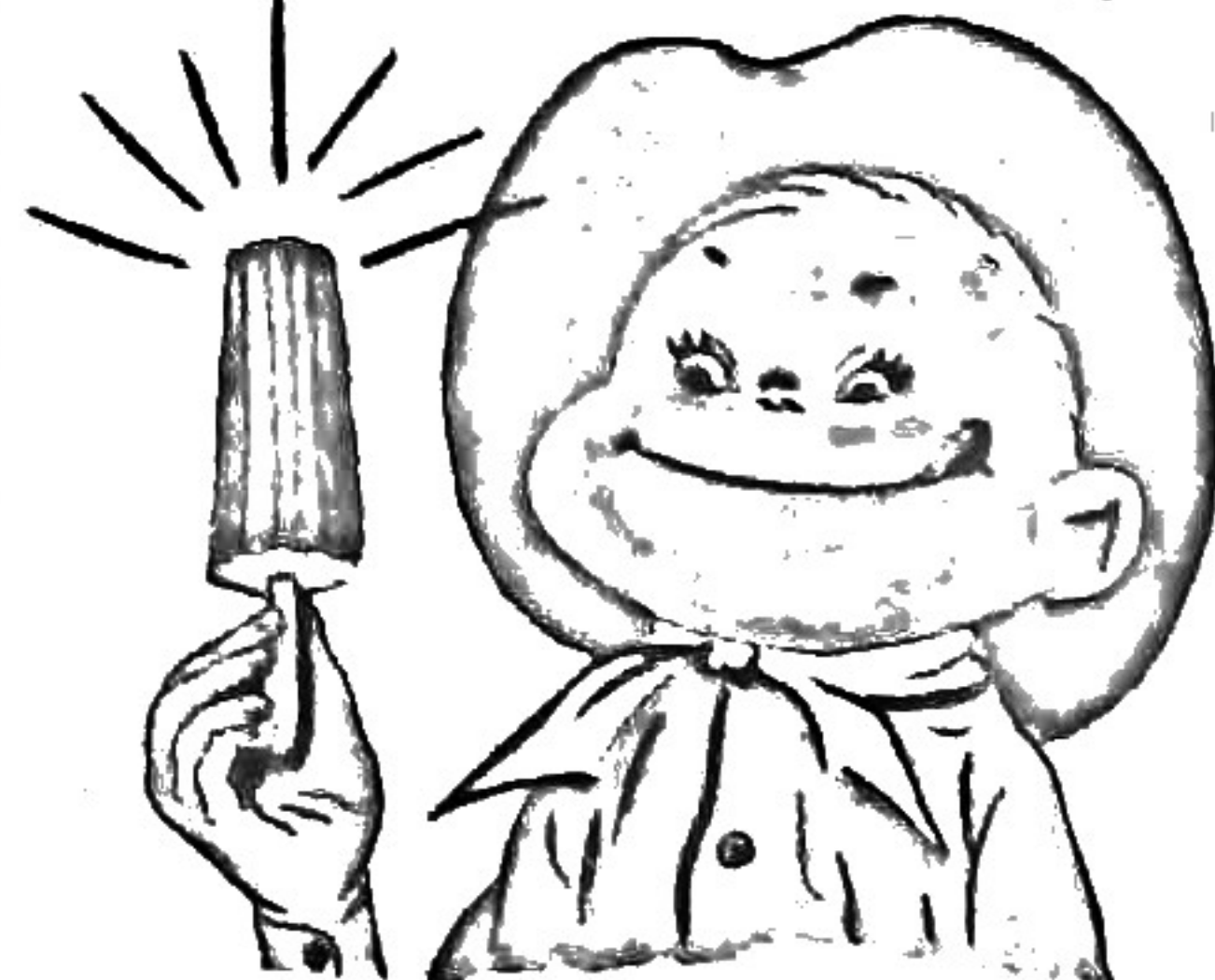
della Collana

«IL GALLO»



Edizioni Avanti! Collana Il Gallo
Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 21

Gelati
PINI
ice cream



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

TRASFERIMENTO dal 6 Maggio

C. V. C. R. INGROSSO
DOLCIUMI

dalla vecchia sede a

Via S. Felice 22 • BOLOGNA • Telefono 74-680



ANNUNCIA:

Prossimamente l'apertura nella nuova sede del negozio di
Vendita al dettaglio

VISITATE!

Dall'8 al 22 Maggio la

XXI Fiera di Bologna

Campionaria a settori specializzati

(Parco della Montagnola)

e la

Mostra dell'orologio antico e moderno

(Palazzo del Podestà)

Le due manifestazioni saranno abbinate da un unico biglietto di ingresso

Fra tutti i visitatori verranno estratti ricchissimi premi